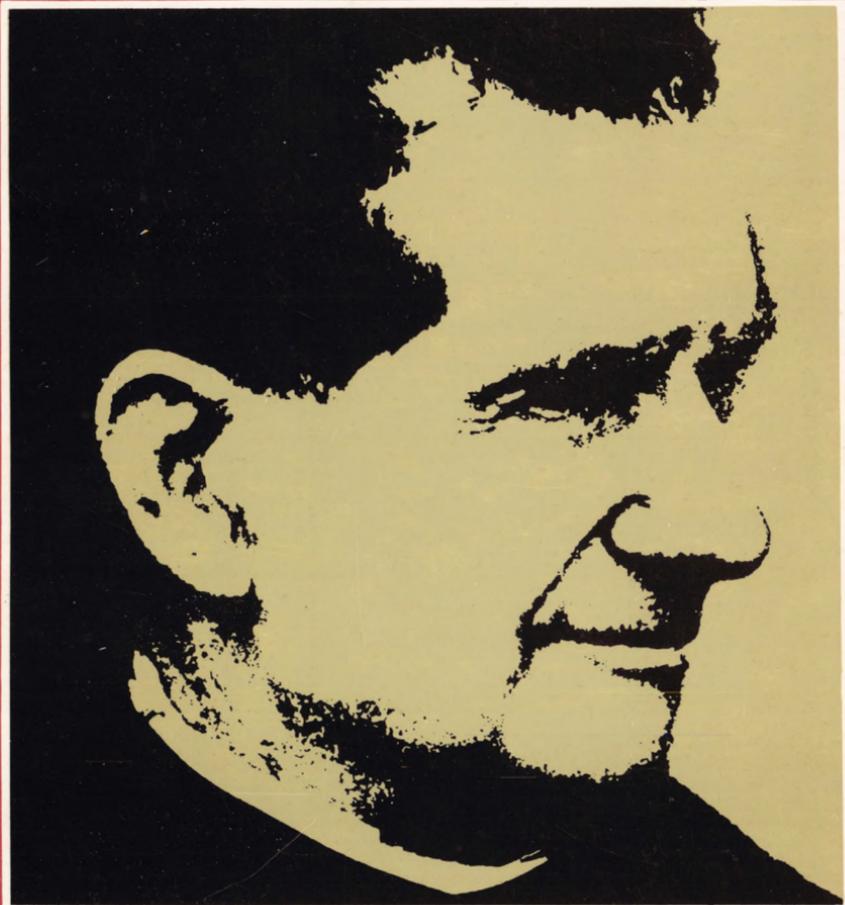


L'IMPEGNO DELLA FAMIGLIA SALESIANA PER LA GIUSTIZIA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

7

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



L'IMPEGNO DELLA FAMIGLIA SALESIANA PER LA GIUSTIZIA

Jünkerath presso Colonia (Germania)
24 - 28 agosto 1975

ELLE DI CI
LEUMANN-TORINO
1976

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

L'IMPEGNO
DELLA FAMIGLIA
SALESIANA
PER LA GIUSTIZIA

(innumera) presso Colonia (Germania)
24-28 agosto 1975

Visto, nulla osta: Torino, 2.7.76: Sac. F. Rizzini

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.

ME 1053-76

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

L'impegno cristiano per la giustizia secondo i documenti ecclesiastici recenti

Relazione

MARIO MIDALI, sdb

I. I DOCUMENTI PRESI IN CONSIDERAZIONE

L'impegno della Chiesa e, in essa, delle sue diverse componenti, per la promozione della giustizia nella società contemporanea è stato oggetto di attenta riflessione pastorale in non pochi documenti ecclesiastici recenti.

I documenti

La presente relazione prende in esame quelli emanati dal Papa, dal Sinodo dei vescovi e dalle Conferenze episcopali a partire dall'*Octogesima adveniens* (14 maggio 1971) di Paolo VI, nell'ottantesimo anniversario della *Rerum novarum*, fino alle dichiarazioni dell'ultimo Sinodo (ottobre 1974). I documenti delle Conferenze episcopali riguardano le Chiese delle seguenti nazioni: Francia, Olanda, Portogallo, Spagna, Brasile, Cile e Madagascar. Si è pure preso in considerazione un documento pubblicato dal segretariato del CELAM nel 1973, relativo all'intera America Latina.¹

¹ Diamo qui di seguito l'elenco dei documenti, riferendo unicamente la traduzione italiana perché più accessibile al pubblico italiano.

Sinodo dei vescovi del 1971, *La giustizia nel mondo*, in *I tre primi Sinodi dei vescovi*, Torino-Leumann 1974, pp. 63-87.

Conferenza episcopale francese (23-30 settembre 1972), *Politica, Chiesa e fede*, Torino-Leumann 1973, p. 47.

Conferenza episcopale spagnola (2 dicembre 1972), *La responsabilità dei laici nella Chiesa e nella società*, Torino-Leumann 1973, p. 40.

Id., *Chiesa e comunità politica*, Torino-Leumann 1973, p. 47.

Equipe di riflessione teologico-pastorale del CELAM (luglio 1973), *Chiesa e politica*, Torino-Leumann 1974, p. 56.

Vescovi dell'Olanda (lettera per la quaresima 1973), *Prosperità, responsabilità, sobrietà* in *Il Regno/Documentazione* 18 (maggio 1973) 228-233.

Le due date indicate sono segnate da due Sinodi episcopali che si sono interessati entrambi all'argomento, il primo del 1971 più in fase di progettazione, il secondo del 1974 più in forma di verifica e di rilancio. Racchiudono poi un periodo in cui Papa e vescovi hanno sviluppato il discorso del Vaticano II² e dell'enciclica *Populorum progressio* (1967) sulla missione della Chiesa in ordine alla giustizia, e lo hanno aggiornato alle mutate situazioni mondiali e locali degli anni 1971-1974. Tale discorso è abbastanza unitario. Segue le indicazioni dell'*Octogesima adveniens* e del Sinodo '71, che demandavano alle singole Chiese il compito di studiare, a livello locale, come rendere operative le scelte operate dal Papa e dall'episcopato, a raggio mondiale.³

Conferenza episcopale del Portogallo (4 maggio 1973), *Diritti umani e partecipazione politico-sociale*, in *Il Regno/Documentazione* 18 (luglio 1973) 352-357.

Conferenza episcopale del Cile (luglio 1973), *Fede cristiana e azione politica*, Torino-Leumann 1974, p. 63.

Vescovi del Madagascar (lettera pastorale del 25 dicembre 1973), *I cristiani e l'impegno politico*, Torino-Leumann 1974, p. 39.

Conferenza episcopale tarragonese (documento di lavoro del 15 maggio 1974), *Mistero pasquale e azione liberatrice*, Torino-Leumann 1974, p. 48.

Conferenza episcopale portoghese (16 luglio 1974), *Contributo dei cristiani alla vita sociale e politica*, in *Il Regno/Documentazione* 19 (ottobre 1974) 471-478.

Conferenza episcopale brasiliana (24 luglio 1974), *La Chiesa e la politica*, in *Il Regno/Documentazione* 19 (dicembre 1974) 576-585.

Sinodo dei vescovi del 1974, *Panorama sui cinque continenti; Sintesi delle relazioni e degli interventi; Diritti dell'uomo e riconciliazione; Dichiarazione dei padri sinodali; Discorso di Paolo VI*, in *Il Regno/Documentazione* 19 (novembre 1974) 504-535 e in *L'evangelizzazione nel mondo*, Torino-Leumann, p. 152.

Una buona sintesi di tutta la problematica sulla politica in rapporto alla Chiesa e alla fede, fatta sulla base del documento della Conferenza episcopale francese e allargata al più vasto orizzonte ecclesiale, la si può leggere nella seguente conferenza di mons. Gabriel Matagrín, di cui ci siamo ampiamente serviti: *Politica, Chiesa e fede*, in *Il Regno/Documentazione* 20 (giugno 1975) 254-261. Nel citare i documenti si riporta l'indicazione del Sinodo o della Conferenza episcopale debitamente abbreviata. Nel caso in cui ci siano due documenti della stessa Conferenza episcopale o del medesimo Sinodo, si cita pure l'iniziale del documento.

² Si veda in modo particolare GS 26, 30, 66, 72, 77s, ecc.; AA 4 e 7; AG 19.

³ Cfr OA 4 e Sinodo '71, p. 86.

Loro caratteristiche

I documenti indicati hanno un'intonazione in parte uguale e in parte differente, e rivestono una loro autorevolezza che non va né maggiorata né sminuita.

La lettera apostolica *Octogesima adveniens* di Paolo VI al cardinale Maurice Roy contiene « le preoccupazioni e i pensieri » del Papa sull'argomento e « propone alcune riflessioni e suggerimenti suscitati dall'ampiezza dei problemi posti al mondo contemporaneo ». ⁴ Il documento *La giustizia nel mondo* approvato dal Sinodo del 1971 e presentato al Papa, venne successivamente da lui approvato quanto ai voti in esso espressi e reso di pubblica ragione. ⁵ Quanto al Sinodo del 1974, utilizzeremo le *Sintesi delle relazioni e interventi*, il *Messaggio sui diritti dell'uomo e riconciliazione*, e la *Dichiarazione dei Padri sinodali*, nella quale « vogliono soltanto manifestare alcune persuasioni fondamentali e alcuni orientamenti più urgenti per promuovere ulteriormente e più profondamente l'opera [...] iniziata ». ⁶

Se si eccettua lo studio dell'équipe di riflessione teologico-pastorale del CELAM, presieduta dal segretario generale di detta Conferenza, tutti gli altri documenti sono espressione della rispettiva Conferenza episcopale e hanno l'autorità connessa a questo organismo ecclesiastico. ⁷ Sviluppano tutti un discorso teologico-pastorale che si avvale di una ricerca interdisciplinare condotta specialmente da teologi, sociologi e operatori pastorali. Offrono a pastori e fedeli dei criteri evangelici per una lettura e valutazione pastorale delle situazioni locali, al fine di chiarire la missione della Chiesa nei differenti contesti e congiunture, e di individuare gli impegni da assumere per rispondere alle istanze emergenti da tali contesti. ⁸ Non hanno la pretesa di essere completi ed esaustivi, anzi, su non pochi punti si limitano a porre degli

⁴ OA 6 e 5.

⁵ *Rescritto dell'udienza concessa dal Santo Padre al card. Segretario di Stato il 30 novembre 1971*, in Sinodo '71, p. 87.

⁶ Sinodo '74, p. 532.

⁷ Cfr Equipe CELAM, p. 3s, e per quanto riguarda l'autorità delle Conferenze episcopali, CD 38.

⁸ Cfr OA 4 e 42; Sinodo '71 con le sue tre parti; Conf. episc. franc., p. 3 e 6; Conf. episc. Cile, p. 3-5; Conf. episc. Tarrag., p. 3; Conf. episc. port., *Contributo*, 3; Conf. episc. bras., per intero.

interrogativi e a sollecitare l'ulteriore ricerca. A detta di qualche Conferenza episcopale, il proprio documento è uno strumento di lavoro, un punto di arrivo di una riflessione fatta e un punto di partenza per un ulteriore approfondimento;⁹ oppure « uno strumento di scambi di opinioni dei [laici, religiosi, uomini e donne, e soprattutto dei preti] tra loro e con i loro vescovi », « una tappa di una ricerca permanente a tutti i livelli ».¹⁰ Per tanti aspetti, quindi, portano l'impronta del provvisorio. Tuttavia, a livello di riflessione di fede, di rilettura e attualizzazione del messaggio evangelico circa la giustizia oggi, rivestono un valore duraturo.

II. LA GIUSTIZIA E LA SOCIETÀ OGGI

I vari documenti affrontano il tema della giustizia non in astratto ma in concreto. La considerano innanzitutto nella prospettiva della *Gaudium et spes*, come l'organizzazione delle relazioni sociali a tutti i livelli, entro le comunità ecclesiali e nella più vasta comunità umana, in vista del rispetto della dignità della persona umana e dei suoi diritti, e al fine della costruzione di una società più giusta.¹¹

Più precisamente, attirano l'attenzione su alcune questioni in parte nuove ed urgenti, su alcune situazioni più gravi di ingiustizia, su alcuni diritti oggi minacciati e su alcune aspirazioni ad una più piena giustizia. Su ognuno di questi argomenti vorrei proporre alcune annotazioni illustrative.

Nuovi problemi sociali

I rapidi mutamenti attuali sollevano « alcune questioni, le quali, per la loro urgenza, la loro ampiezza e la loro complessità, devono essere al centro della preoccupazione dei cristiani negli anni prossimi, perché, insieme con gli altri uomini, si impegnino a risolvere le nuove difficoltà che coinvolgono l'avvenire stesso

⁹ Cfr ad es., Conf. episc. Tarrag., p. 3; Equipe CELAM, p. 3s.

¹⁰ Conf. episc. franc., p. 6.

¹¹ Cfr AUBERT Jean-Marie, *Justice*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, t. VIII, Paris 1974, col. 1638.

dell'uomo ».¹² È ciò che fanno, a raggio mondiale, l'*Octogesima adveniens* e il Sinodo del 1971 e, a livello regionale, quali più quali meno, le Conferenze episcopali ricordate.

La lettera di Paolo VI al cardinale Roy pone l'accento sui seguenti fenomeni attuali: l'urbanizzazione e l'industrializzazione con tutti i riflessi positivi e soprattutto negativi che hanno sulla convivenza umana nelle città divenute spesso megalopoli, sul posto in esse dei giovani e delle donne, sul ruolo in parte nuovo dei lavoratori, sui « nuovi poveri », prime vittime dei rapidi cambiamenti; il problema dell'emigrazione e della creazione di nuovi posti di lavoro; « l'importanza crescente che assumono i mezzi di comunicazione sociale e il loro influsso sulla trasformazione delle mentalità, delle cognizioni, delle organizzazioni e della società stessa »; il problema ecologico in tutta la sua drammatica gravità.¹³

Il Sinodo del 1971, da parte sua, sottolinea la crisi di solidarietà universale, « il tremendo paradosso » tra un movimento di unità fondato sulla consapevolezza della uguaglianza fondamentale e sulle ultime possibilità della tecnologia, dovute all'unità della scienza, alla globalità e simultaneità delle comunicazioni, alla nascita di un « universo economico » interdipendente, e le forze di divisione o gli antagonismi che oggi creano, ai vari raggi, nuove situazioni di oppressione e di emarginazione sociale, circoli viziosi trasformati in sistemi e forme di neocolonialismo che ostacolano il processo di sviluppo specialmente dei paesi del Terzo Mondo.¹⁴

Ingiustizie nuove e senza voce

A proposito di queste situazioni in parte antiche e in parte nuove di dominio e di ingiustizia, i vari documenti offrono dei lunghi e drammatici elenchi che sono lì a denunciare come « il mondo moderno è contrassegnato dal gran peccato dell'ingiustizia ».¹⁵ È utile riportarne qui alcuni perché atti a stimolare posi-

¹² OA 7.

¹³ OA 7-21.

¹⁴ Sinodo '71, p. 64-69.

¹⁵ *Ivi*, p. 72 e 63.

tivamente la nostra riflessione e soprattutto a illuminare le scelte operative che i vari gruppi della Famiglia salesiana sono chiamati a fare nell'ora presente.

Iniziamo dal complesso di ingiustizie senza nome, presentato dal Sinodo del 1971: è il caso di tanti ceti (emigranti, lavoratori specialmente agricoli, profughi) condannati ad avere una vita malsicura, e delle popolazioni perseguitate per la loro origine razziale o etnica o per ragioni tribali, persecuzioni che, a volte, assumono le caratteristiche del genocidio. Si tratta delle molte forme di coercizione della libertà religiosa e di limitazione dei diritti individuali fino alla violenza fisica e all'arbitrio in campo giudiziario. È ancora il caso delle molte maniere di attentato alla vita, di manipolazione della comunicazione, di non rispetto del diritto all'educazione, di non riconoscimento effettivo dei diritti della famiglia e delle persone più indifese: i vecchi, gli orfani, gli ammalati e ogni altro genere di derelitti.¹⁶

Con un discorso diretto alle Chiese della propria regione ma estendibile, in parte almeno, ad altre nazioni industrializzate, la Conferenza episcopale francese enumera i seguenti problemi concreti e urgenti: « lo sfruttamento dei lavoratori immigrati, il saccheggio del Terzo Mondo, il ciclo disumanizzante consumismo-produzione, lo sbriciolamento continuo degli impegni e l'accelerazione dei ritmi di produzione, la speculazione fondiaria, la finalizzazione dell'economia in base al profitto o alla volontà di potenza di oligarchie o di nazioni singole, situazioni disumane pur frequenti nel campo dell'urbanesimo, la eliminazione del senso di responsabilità portata dalla pura retribuzione per il salario, il disprezzo della vita umana in molti campi in cui essa è minacciata, la condizione della donna, il posto degli emarginati e delle persone anziane, i rapporti tra le varie classi di età, una scuola che favorisce in modo eccessivo le forme classiche di espressione e gli interessi di classi sociali già benestanti [...] la fantastica sproporzione tra le spese per gli armamenti e il finanziamento delle organizzazioni internazionali che lottano contro la miseria ».¹⁷

La Conferenza episcopale olandese ha posto più particolar-

¹⁶ *Ivi*, p. 69-71.

¹⁷ Conf. episc. franc., p. 11s. Si veda anche: Conf. episc. port., *Diritti umani*, p. 353s.

mente l'accento sugli aspetti ingiusti della prosperità di questo paese, vista a livello mondiale.¹⁸

Ed ecco quanto ha detto, in sintesi, il Sinodo del 1974 riferendosi al Terzo Mondo: « Una delle cose più caratteristiche delle nazioni del terzo mondo (Africa, America Latina, Asia e in parte dell'Oceania) è la terribile povertà e uno stato di sotto-sviluppo materiale. Moltissime persone mancano di cibo, vestito, abitazione, e soffrono molto a causa della fame, siccità, inondazioni, malattie, analfabetismo, ignoranza. Sempre più va crescendo la divisione tra ricchi e poveri, tra le cosiddette nazioni sviluppate e quelle in via di sviluppo. Vi sono popoli che vengono sottoposti al servizio di altri e oppressi, e vengono ridotti in una situazione di ingiustizia non solo sul piano locale tra le singole nazioni, ma anche sul piano internazionale e mondiale. L'ingiustizia è radicata nelle stesse strutture socio-economico-politiche per cui individui e gruppi, popoli e nazioni rimangono poveri. Ingiustizia che viene espressa anche in varie forme di discriminazione, come il razzismo, l'apartheid, ecc. [...] Il processo di industrializzazione e urbanizzazione che è nuovo e notevole nelle nazioni in via di sviluppo [...] ha prodotto una rapida e vasta trasformazione in tutti i settori della vita. Tale processo comporta profonde trasformazioni sociali, sovrverte lo stile di vita, — in particolare le sane relazioni e tradizioni — e i sani valori ».¹⁹

Alcuni diritti più minacciati

Dalla denuncia dell'ingiustizia al richiamo alla difesa dei diritti fondamentali della persona umana il discorso è obbligato. E tutti i documenti ne trattano più o meno diffusamente, limitandosi a volte a riportare la dottrina della *Pacem in terris* di Giovanni XXIII e della *Gaudium et spes* del Concilio,²⁰ mettendo in evidenza altre volte alcuni elementi nuovi.

Così il Sinodo '71, nella scia della *Populorum progressio*, rimarca fortemente e ripetutamente il diritto dei popoli allo sviluppo, il quale, perché « abbia effettiva attuazione, è necessario

¹⁸ Conf. episc. olan., p. 230.

¹⁹ Sinodo '74, *Sintesi*, p. 523s.

²⁰ Cfr ad es., Conf. episc. port., *Diritti umani*, p. 353s; Conf. episc. bras., 29.

che: a) i popoli non siano impediti dal conseguire lo sviluppo secondo gli elementi culturali, ad essi propri; b) attraverso la mutua cooperazione tutti i popoli possano divenire i principali artefici del proprio sviluppo economico e sociale; c) ogni popolo, come membro attivo e responsabile della società umana, possa cooperare al conseguimento del bene comune con diritto pari agli altri popoli ».²¹

L'ultimo Sinodo dal canto suo dichiara che « nessuna nazione oggi è immune da rimproveri per ciò che concerne i diritti dell'uomo » e « attira l'attenzione su alcuni diritti oggi più minacciati. Diritto a vivere. È un diritto fondamentale inalienabile. Subisce oggi gravi violazioni: contraccezione, sterilizzazione, aborto, eutanasia, pratica diffusa della tortura, violenze esercitate sopra innocenti, flagello della guerra, genocidi, campagne di massa contro il diritto alla vita. La corsa agli armamenti è una follia costosa per il mondo: essa crea pure gli strumenti suscettibili di provocare una distruzione della vita ancora più grande. Diritto di mangiare. È strettamente legato al diritto di vivere. Milioni di uomini sono oggi minacciati dalla morte per fame [...]. Diritti socio-economici. La riconciliazione esige la giustizia. Le ineguaglianze ingenti di potere e di ricchezza che esistono nel mondo, spesso anche nell'ambito delle nazioni, sono un grande ostacolo alla riconciliazione. La concentrazione di potenza economica nelle mani di un piccolo numero di nazioni e di gruppi multinazionali, lo squilibrio strutturale delle relazioni commerciali, le disparità nell'evoluzione dei prezzi ai quali le nazioni industriali e non industriali scambiano i loro prodotti, l'impotenza di congiungere crescita economica e giusta distribuzione nell'interno delle nazioni come sul piano internazionale, la disoccupazione, le discriminazioni in materia d'impiego, i livelli di consumo delle risorse, tutto ciò esige riforme se si vuole che la riconciliazione sia possibile. Diritti politici e culturali [...]. Ognuno ha il diritto di partecipare alla vita politica con libertà e responsabilità. Ha pure diritto di accedere liberamente all'informazione: diritto di parola, diritto di libertà di stampa, diritto a un'opinione diversa. Gli uomini hanno diritto a essere educati e a determinare i criteri della educazione dei loro figli. Nessuno, individuo o gruppo,

²¹ Sinodo '71, p. 85.

deve temere di essere arrestato, torturato, imprigionato per motivi politici o ideologici. E a tutti nella società, ivi compresi i lavoratori emigranti, deve essere garantita una protezione giuridica dei diritti personali, sociali, culturali e politici [...]. Diritto alla libertà religiosa. Questo diritto riflette particolarmente la dignità personale quale è conosciuta da noi, dalla parola di Dio e dalla stessa ragione. Questa libertà oggi è rifiutata e colpita da limitazioni in sistemi politici diversi, che mettono ostacolo al culto, all'educazione religiosa e al ministero a significato sociale [...] ».²²

Alcune aspirazioni a una più piena giustizia

I profondi e rapidi mutamenti dovuti al progresso scientifico e tecnico, la presa di coscienza di intollerabili situazioni di oppressione e la progressiva percezione dei propri diritti inalienabili, fanno sì che « da ogni parte salga un'aspirazione a maggiore giustizia ».²³ Si esprime in « aspirazione all'uguaglianza, aspirazione alla partecipazione: due forme della dignità e della libertà dell'uomo », solo parzialmente soddisfatte dagli attuali ordinamenti giuridici e modelli di azione politica, anche se dei progressi sono stati compiuti.²⁴

Specialmente nei paesi in via di sviluppo, queste stesse aspirazioni si manifestano sotto forma di volontà potente di liberazione da ogni forma di oppressione o dominio economico, politico, sociale, culturale e religioso, a livello locale e internazionale;²⁵ sotto forma di sete ardente di indipendenza e di via nazionale allo sviluppo, di un proprio progetto storico di società;²⁶ sotto forma di ricerca di autenticità e di identità per stabilire, su questo fondamento, nuove relazioni con altre nazioni.²⁷

²² Sinodo '74, *Diritti*, p. 531.

²³ OA 2 e 43.

²⁴ OA 22-24, 47; Conf. episc. spagn., *Chiesa e comunità politica*, 6-7.

²⁵ Sinodo '71, p. 63s; Conf. episc. spagn., *La responsabilità*, p. 23s; Conf. episc. Cile, 8; équipe CELAM, p. 11-15; Sinodo '74, *Panorama dell'Africa*, p. 506s.

²⁶ Conf. episc. Madag., 17s; équipe CELAM, p. 26s.

²⁷ Cfr Conf. episc. Madag., 17s; Sinodo '74, *Sintesi*, p. 523.

III. ASPETTI DEL RINNOVATO CONTESTO POLITICO ED ECCLESIALE

Fa parte della missione della Chiesa — e lo spiegheremo più avanti — combattere le ingiustizie, tutelare i diritti e rispondere fattivamente alle aspirazioni di giustizia indicate. Ma per assolvere tale missione oggi, la Chiesa non può sottrarsi al delicato compito di considerarla ed approfondirla nell'attuale contesto politico, perché è in questa sede che generalmente vengono prese le decisioni dalle quali dipende, in larga parte, la giustizia o ingiustizia della società. Sorge così il grave e complesso problema dei rapporti tra fede e politica, tra Chiesa e politica. I nostri documenti lo affrontano tutti, quali più quali meno, al fine appunto di delimitare con maggiore precisione le responsabilità ecclesiali in questo campo. Nel farlo, iniziano con l'indicare alcune caratteristiche del rinnovato contesto politico nella misura in cui mettono in questione la visione globale dell'uomo e dell'umanità, e alcuni lineamenti della vita ecclesiale di questi ultimissimi anni in questo settore. Li seguiamo, riportandone in sintesi i contributi.

L'attuale contesto della vita politica

« Sotto il termine "politica" — osserva l'*Octogesima adveniens* — sono possibili molte confusioni che debbono essere chiarite ».²⁸ È quindi utile richiamare la distinzione utilizzata da vari dei nostri documenti tra la politica in senso ampio, che è il settore del bene comune della nazione garantito da molti gruppi sociali sotto la responsabilità giuridica dello Stato e che potrebbe essere chiamata civismo, e la politica in senso stretto, definita ad es. come attività volta alla conquista, alla spartizione e all'esercizio del potere, quale si cristallizza generalmente nell'azione dei differenti partiti.²⁹

Una prima caratteristica della vita politica attuale è che essa acquista una influenza sempre più grande e forme nuove nella vita quotidiana. Non pochi problemi un tempo non considerati politici, sono entrati o stanno entrando nel campo politico. Basti

²⁸ OA 46.

²⁹ Cfr ad es., OA 24, 46; équipe CELAM, p. 6-8; Conf. episc. Cile, 31-33; Conf. episc. bras., 05-06; Conf. episc. Madag., 7-11.

accennare alle condizioni di lavoro, del salario, del traffico e del turismo, alla sessualità e ai problemi della contraccezione e dell'aborto. Anche nei paesi nei quali questi settori sono lasciati alla coscienza individuale, ciò rispecchia già una scelta politica che influenza la vita privata. In breve, la società in via di socializzazione moltiplica in tutti i campi le interdipendenze, le restrizioni e i regolamenti. Come afferma la Conferenza episcopale francese, « l'umanità intera vive una specie di gigantesco esodo: passa da un'era ad un'altra », ed in essa la politica assume un'accesa importanza.³⁰ Questa estensione dell'influsso politico presenta diverse implicanze apparentemente contraddittorie. La prima è dovuta ad un diffuso sentimento di impotenza dell'uomo della strada di fronte alle realtà politiche che costituiscono un mondo sempre più complesso, lontano e riservato al piccolo gruppo dei capaci di conoscere i dati del problema e di avere accesso alle decisioni. Consapevoli di questo sentimento di impotenza di molti cristiani, Papa e vescovi non cessano di moltiplicare i richiami al dovere dell'impegno serio e ampio in questo campo.³¹

La constatazione fatta va tuttavia sfumata da altre due. La prima riguarda il contesto culturale e, più precisamente, il ruolo dei *mass media*. Oltre a creare mutamenti profondi nei rapporti umani, mettono alla portata di grandi masse, specialmente delle zone industrializzate, gli avvenimenti e i problemi politici, sia pure selezionandoli, ingrandendoli o semplificandoli all'eccesso, venendo così a creare un nuovo tipo di relazioni tra elettori e *leaders*, e a personificare il potere politico.³² La seconda constatazione è che un maggior numero di cittadini in tutti i continenti prende ormai coscienza della dimensione politica della propria vita a partire dai settori in cui sono impegnati: collettività locali, regionali, sindacati e organismi professionali, associazioni familiari, culturali, sportive, raggruppamenti di consumatori, organismi dediti all'assistenza sociale, correnti femminili, gruppi o movimenti giovanili. Così si moltiplicano i gruppi di pressione, di origine

³⁰ Cfr OA 24, 46; Conf. episc. franc., p. 4; Conf. episc. spagn., *La responsabilità*, p. 22; Conf. episc. port., *Diritti umani*, p. 354; Conf. episc. Cile, 33-36; équipe CELAM, p. 9s; Conf. episc. Madag., 15.

³¹ Cfr OA 24, 46-48; Conf. episc. franc., p. 5; Conf. episc. port., *Diritti umani*, p. 354s; Conf. episc. Madag., 16; Conf. episc. bras., 05-06.

³² Cfr ad es., OA 20.

varia e di forza diversa, protesi verso intenti più o meno disinteressati.³³

L'estensione dell'area di influsso e il moltiplicarsi dei protagonisti conferiscono alla vita politica un suo dinamismo e creano una diffusa situazione conflittuale. Gli interessi particolari si scontrano, i progetti di rinnovamento della società si oppongono. La coscienza di essere coinvolti in un cambio senza precedenti nella storia e la speranza di liberazione da ogni forma di sfruttamento, di oppressione e di dominio, generano delle tensioni spesso molto vive. La vita quotidiana viene attraversata sempre più da lotte e da conflitti.³⁴

Un'altra caratteristica è dovuta al fatto che la politica assume un ruolo sempre più rilevante, nella misura in cui penetra in tutti i settori dell'esistenza, interessa tutte le relazioni tra i gruppi sociali, tocca la stessa intimità della vita privata, nella misura in cui i detentori del potere possono disporre dei potenti strumenti del progresso scientifico e tecnico. Essa non si riduce all'amministrazione degli affari, ma concerne il destino delle persone; non appartiene soltanto all'ordine dei mezzi, ma penetra in quello dei fini. Se ne sia coscienti o no, la politica impegna una concezione dell'uomo, una gerarchia di valori, un'etica.³⁵ Ciò che fa la sua grandezza, la espone anche al rischio, purtroppo reale, di voler inglobare tutto l'uomo, di voler polarizzare tutte le espressioni dell'esistenza umana, e ciò rappresenta un vero danno e una malattia della stessa vita politica, perché limita e inaridisce il contributo proprio di altre istituzioni sociali, essenziali al bene della nazione.³⁶ Le conferisce inoltre un carattere talvolta drammatico connesso alle profonde divergenze circa la concezione dell'uomo. In effetti, la contrapposizione delle ideologie moderne

³³ Cfr OA 24, 47-48; Conf. episc. spagn., *La responsabilità*, p. 21; Conf. episc. Cile, 16-81; équipe CELAM, p. 11-15; Conf. episc. bras., 06; Conf. episc. Madag., 15-16, 18.

³⁴ L'argomento è al centro del documento della Conferenza episcopale francese, di quella del Cile e dell'équipe CELAM. Si veda inoltre: Conf. episc. Tarrag., 46; Conf. episc. bras. 08, 11s.

³⁵ Cfr OA 25, 46; Conf. episc. franc., p. 4; Conf. episc. port., *Diritti umani*, p. 354s.

³⁶ Cfr OA 46; Conf. episc. Cile, 33s; équipe CELAM, p. 9s; Conf. episc. port., *Diritti umani*, p. 354s.

del liberalismo, del fascismo, del socialismo e del comunismo rivestono oggi qualche tratto nuovo. Il primo è il carattere sempre più internazionale delle lotte e dei conflitti politici. Il mondo è dominato da grandi potenze, nazioni, gruppi finanziari, compagnie multinazionali, federazioni sindacali, gruppi di produttori, organizzazioni politiche. Il secondo è il carattere sempre più radicale delle opposizioni politiche, che sconfinano sovente nell'intolleranza e nella violenza.³⁷

Un nuovo contesto ecclesiale

I fedeli e i pastori delle distinte Chiese locali sono evidentemente coinvolti in queste trasformazioni della realtà politica. D'altra parte, gli orientamenti della *Gaudium et spes* e dei successivi documenti papali vanno progressivamente modificando gli atteggiamenti dei cattolici in materia. L'unione di questi due fattori provoca una nuova situazione all'interno delle comunità ecclesiali.³⁸ Ricordo qui rapidamente alcuni aspetti che hanno attirato l'attenzione degli episcopati di cui ci interessiamo.

La diversità del modo di considerare le relazioni tra fede e politica. Vi sono anzitutto le posizioni, tuttora prevalenti, di coloro che mantengono una netta separazione tra le due, adducendo differenti ragioni. Alcuni hanno una visione pessimistica della politica considerata « sporca », se non diabolica.³⁹ Altri contrappongono volentieri la sfera politica, che appartiene alla vita pubblica, a quella della fede, che appartiene alla vita privata e non comprendono che papa, vescovi e preti intervengano in tale campo in nome della loro missione.⁴⁰ Delle minoranze, presenti un po'

³⁷ Cfr OA 31-35; Conf. episc. franc. p. 19-22; Conf. episc. Cile, tutta la parte dedicata ai « cristiani per il socialismo » (16-81); équipe CELAM, p. 36s; Conf. episc. bras., 11s; Conf. episc. port., *Contributo*, p. 477s; Conf. episc. Tarrag., 56-96.

³⁸ Cfr OA 10, 17, 24, 29, 37, 41s, 46, 48-50; Conf. episc. franc., p. 4s; Conf. episc. spagn., *Chiesa e comunità politica*, 6-7, 13; équipe CELAM, p. 18-22.

³⁹ Cfr ad es., Conf. episc. Madag., 12s; Conf. episc. bras., 06.

⁴⁰ Cfr ad es., OA 3; Conf. episc. franc., p. 7s; Conf. episc. spagn., *Chiesa e comunità politica*, 8s; Conf. episc. Cile, 1-7, 38-42, 82s; Conf. episc. bras., 02-03, 26; équipe CELAM, p. 15-17; Conf. episc. Madag., 33; Conf. episc. port., *Diritti umani*, p. 352s.

in tutte le Chiese, riconoscono invece che la fede ha qualcosa da dire alla politica e che la politica interessa la fede. Ma eccoci subito di fronte a due posizioni molto diverse: quella che va dalla fede alla politica con la tentazione di dedurre la politica da una posizione dottrinale; e quella che va dalla politica alla fede con la tentazione di giustificare dottrinalmente una scelta politica. Nei due casi si rischia a destra, al centro e a sinistra di non rispettare la natura propria tanto della fede come della politica. Ciò spiega i ripetuti richiami dell'episcopato al pluralismo di opzioni politiche componibili con la fede.⁴¹

Tocchiamo così un secondo aspetto dell'attuale contesto ecclesiale: il pluralismo politico dei cattolici. I documenti in esame considerano come un dato di fatto la pluralità delle scelte politiche dei membri delle rispettive comunità cristiane. Ma si pone il problema se sia accettabile il pluralismo, cioè una concezione dottrinale che riconosce la fondatezza e legittimità di tale pluralità. Su questo punto affiorano nuove posizioni. Alcuni rifiutano il pluralismo per motivi dottrinali: si afferma che la Rivelazione contiene dei dati incontrovertibili a favore di una precisa concezione della società, oppure si sostiene che il Vangelo non è neutro e si pretende una Chiesa di parte; in tutti e due i casi, la Chiesa non potrebbe riunire uomini che professano opinioni non solo diverse ma anche contraddittorie. Altri invece rivendicano il pluralismo, per lo meno entro determinati limiti, e gli danno un fondamento dottrinale. Ma come conciliare tale disparità di vedute con la comunione ecclesiale?⁴²

Forme di intervento dei vescovi e dei sacerdoti. Per quanto concerne i vescovi, a detta dei testi esaminati, i loro interventi sono oggi più frequenti e fatti a titolo personale o collettivi. Anche le forme che rivestono sono diverse. L'opinione pubblica, compresa quella cattolica, fatica a comprendere il significato di questi interventi. Continua ad essere radicata l'idea che la Chiesa

⁴¹ Cfr OA 50; Conf. episc. franc. p. 5-8; Conf. episc. spagn., *La responsabilità*, p. 22s; Idem, *Chiesa e comunità politica*, 14-16; Conf. episc. Cile, 9-11, 90s; équipe CELAM, p. 31 e 33; Conf. episc. port., *Diritti umani*, p. 355s; Idem, *Contributo*, 37 s; Conf. episc. Madag., 19.

⁴² Si vedano i riferimenti della nota precedente, ed inoltre: Conf. episc. franc., p. 8-14; équipe CELAM, p. 23-25; Conf. episc. port., *Diritti umani*, p. 355s.

e specialmente coloro che la rappresentano non debbono immischiarsi di politica. Non mancano, d'altra parte, coloro che ne denunciano le omissioni in questa materia. Inoltre le loro dichiarazioni sono generalmente conosciute solo parzialmente dal grande pubblico, e la loro differente autorevolezza, salvo eccezioni, non è compresa, per cui esiste un divario tra le intenzioni e il messaggio dei pastori, e le interpretazioni che ne vengono date alla base.⁴³

Per quanto concerne i preti, un buon numero pare che osservi il silenzio in materia politica per ragioni dottrinali, storiche e pastorali. Parecchi tuttavia, specialmente nelle Chiese d'Europa e d'America Latina, sono stati portati a parteciparvi nell'esercizio del loro stesso ministero, tanto a titolo personale che in équipe o in collegamento con le proprie comunità. Ciò che risulta nuovo, agli occhi degli osservatori qualificati, è la presa di posizione pubblica dei preti, la loro adesione a partiti o clubs e qualche caso isolato di candidatura a mandati elettivi. In questo caso, le motivazioni sono ancora estremamente differenti: preoccupazione missionaria dei preti al lavoro, solidarietà col mondo operaio o degli oppressi, denuncia profetica di situazioni e strutture ingiuste.⁴⁴

Gli interventi collettivi dei cristiani. Da qualche anno a questa parte si sono moltiplicati e gli episcopati se ne sono preoccupati espressamente. Movimenti di laici, tra cui l'Azione cattolica, comunità cristiane, gruppi di cristiani informali o già strutturati, prendono la parola in nome della propria fede. Occorre distinguere i seguenti due tipi di interventi: quelli dei gruppi apostolici, fatti in nome della propria missione evangelizzatrice e in stretto legame con la gerarchia; e quelli di gruppi che hanno fatto una propria scelta ben caratterizzata. Senza negare sempre la le-

⁴³ Cfr ad es., Conf. episc. franc., p. 5, 28-33; Conf. episc. spagn., *Chiesa e comunità politica*, 3-9; Conf. episc. port., *Diritti umani*, p. 352s; Conf. episc. bras., 02-03, 26; Conf. episc. Cile, 1-7, 38, 82s; équipe CELAM, p. 15-17; Conf. episc. Madag., 3, 33, 43, 47-52.

⁴⁴ Cfr ad es., Sinodo '71, *Il sacerdozio ministeriale*, p. 48-50; Conf. episc. franc., p. 28-33; Conf. episc. spagn., *Chiesa e comunità politica*, 62; Conf. episc. port., *Diritti umani*, p. 356; Conf. episc. Cile, 12-15; équipe CELAM, p. 41-49; Conf. episc. Madag., 48-52.

gittimità di altre opzioni, questi ritengono di non poter esprimere la loro fedeltà evangelica al di fuori di tale scelta che è più frequentemente di tipo socialista. Tali interventi ed opzioni sollevano però non pochi interrogativi. Fino a che punto un gruppo o movimento può esprimersi in nome del Vangelo? Fino a che punto un cattolico può far propria l'analisi marxista della realtà sociale e politica? Nella misura in cui tale scelta viene privilegiata, che ne è delle altre opzioni, delle minoranze e come si colloca nella comunione ecclesiale?⁴⁵

Un ultimo aspetto riguarda *la situazione dell'intera comunità ecclesiale*, composta di fedeli e pastori, *nella società politica*, intesa come comunità democratica. In questa nuova prospettiva, si pongono principalmente tre problemi. Il primo riguarda gli interventi dei cristiani e soprattutto dei ministri della Chiesa, considerata dal punto di vista della società politica e non della sua vita interna. Alcuni si rallegrano di questi interventi, altri si sforzano di utilizzarli nella misura in cui vorrebbero che la Chiesa andasse più lontano, in un senso o nell'altro; altri sono stupiti, talvolta irritati. Si domandano se gli uomini di Chiesa non si avventurino su un terreno per il quale non sono armati; se non passino da una parola profetica all'intervento politico. Di qui l'insistenza dei nostri documenti nel chiarire il senso evangelico dell'intervento dell'episcopato, che va distinto dall'azione politica.⁴⁶ Il secondo problema riguarda i rapporti istituzionali fra le autorità ecclesiastiche e quelle civili, a tutti i livelli. Alcuni esprimono una tesi molto radicale: se il potere è l'espressione della classe dominante, la Chiesa deve mettere fine a ogni relazione qualificata di complicità e di collusione. Altri, pur riconoscendo che il Vaticano II ha gettato le basi di un'autonomia della Chiesa rispetto alla società politica, fanno notare che la Chiesa è un'istituzione sociale ed è normale che vengano stabiliti dei rapporti. Si pensi all'utilizzazione degli edifici del culto, all'insegnamento della religione nella scuola, all'università, alle prigioni e

⁴⁵ Cfr ad es., Conf. episc. franc., p. 8-13, 19, 24-27; Conf. episc. spagn., *Chiesa e comunità politica*, 8s 24; Conf. episc. port., *Diritti umani*, p. 355s; Conf. episc. Cile, 9-11, 16-80 e 81-83; équipe CELAM, p. 33, 36s.

⁴⁶ Si vedano i riferimenti delle note 43-45 ed inoltre la Conf. episc. Madag., 54-61.

agli ospedali.⁴⁷ Il terzo problema concerne lo statuto proprio di ogni Chiesa locale in rapporto alla società politica della rispettiva nazione. È il grosso problema del regime concordatario o del regime di netta separazione.⁴⁸

IV. IL MESSAGGIO EVANGELICO DELLA GIUSTIZIA E LA MISSIONE DELLA CHIESA

Dinanzi alla situazione del mondo moderno, contrassegnato dall'oppressione e attraversato da aspirazioni a una più piena giustizia, nel rinnovato contesto politico attuale, la Chiesa, pure essa caratterizzata da nuovi fenomeni, come comprende il messaggio evangelico della giustizia e come intende attuare la sua missione in questo campo? Ecco due problemi di fondo affrontati espressamente dal Sinodo del 1971 e da vari nostri documenti.⁴⁹

Rilettura attualizzata del Vangelo

Nel rispondervi, essi fanno una rilettura attualizzata della parola di Dio, « il quale indica nuove strade per operare in favore della giustizia ».⁵⁰

Da un lato, l'attuale situazione dell'umanità e della Chiesa con i suoi interrogativi e le sue aspirazioni aiuta a leggere più profondamente la parola di Dio e a comprenderne più chiaramente il messaggio sulla giustizia, sul rapporto fede e politica e sulla responsabilità della comunità cristiana in questo settore; aiuta cioè a percepire in profondità il significato delle parole e degli eventi del Cristo e della sua Chiesa su ognuno di tali punti e a volte ad evidenziarne aspetti nuovi. D'altro lato, il Vangelo così letto, offre dei criteri per analizzare e valutare pastoralmente le attuali situazioni e i vari fenomeni, e per far assumere gli impegni e atteggiamenti maggiormente rispondenti tanto alle sue esigenze insopprimibili quanto alle istanze ineludibili del-

⁴⁷ Cfr ad es., Conf. episc. franc., p. 34-38; Conf. episc. port., *Diritti umani*, 352s; équipe CELAM, p. 8-11, 48s; Conf. episc. Madag., 40s.

⁴⁸ Cfr ad es., Conf. episc. spagn., *Chiesa e comunità politica*, 42-62.

⁴⁹ Cfr Sinodo '71, p. 72-75.

⁵⁰ *Ivi*, p. 72.

l'ora presente.⁵¹ In breve e con le parole del Sinodo '71, « l'odierna situazione del mondo, vista alla luce della fede, ci chiama a ritornare all'essenza stessa del messaggio cristiano, creando in noi l'intima coscienza del suo vero significato e delle sue urgenti esigenze ».⁵²

I temi biblici che vengono ora semplicemente accennati ora ampiamente esposti, sono i seguenti: il regno di Dio e l'intervento del Dio liberatore nella storia ad opera di Cristo; gli atteggiamenti del Cristo nei confronti dell'uomo e della realtà socio-politica;⁵³ la visione cristiana dell'uomo e della sua responsabilità storica;⁵⁴ il messaggio dell'amore, della libertà e della fraternità cristiana.⁵⁵

Alcuni episcopati, in particolare, mettono in guardia contro il pericolo di una lettura riduttiva della parola di Dio, in cui pare siano incorsi specialmente alcuni gruppi che hanno fatto la scelta socialista. Nel tentativo di leggere il Vangelo con la chiave marxista della lotta di classe — a quanto ci dicono i documenti —, essi si sono esposti al rischio di capovolgerne il senso, di ridurre cioè la parola di Dio a fattore umano di civilizzazione, socializzazione e solidarietà; la salvezza a puro progresso umano; i segni dei tempi ai processi sociologici di liberazione; la missione della Chiesa alla mobilitazione delle masse per un tipo di azione rivoluzionaria.⁵⁶

Altra è invece la lettura che ne fanno i nostri testi: essi pongono al centro non le strutture oppressive e la lotta di classe per

⁵¹ Cfr ad es., Sinodo '71, p. 63s, 72-75; OA 4 e 42; Conf. episc. franc., p. 11, 18, 22s; Conf. episc. spagn., *La responsabilità*, p. 15; Idem, *Chiesa e comunità politica*, 6s, 24; Conf. episc. Cile, 44-53; équipe CELAM, p. 18-22; Conf. episc. bras., 04, 13-18; Sinodo '74, *Panorama America latina*, p. 510.

⁵² Sinodo '71, p. 74.

⁵³ Questa tematica è sviluppata ad esempio dalla Conf. episc. bras., 13-22 e dalla Conf. episc. Cile, 46s.

⁵⁴ Questo tema è al centro dei documenti della Conf. episc. Cile, 43-53, ed è pure sviluppata dall'équipe CELAM, p. 18-22 e dalla Conf. episc. Madag., 38s.

⁵⁵ È il tema più frequentemente svolto. Si veda il Sinodo '71, p. 72-74; Conf. episc. franc., p. 11, 18; Conf. episc. port., *Contributo*, 2; Conf. episc. bras., 23-25 e i riferimenti della nota precedente.

⁵⁶ Cfr Conf. episc. franc., p. 19-22; Conf. episc. Cile, 43-59; Conf. episc. Tarrag., 74-85; Conf. episc. port., *Contributo*, 44-52; équipe CELAM, p. 36s.

eliminarle, ma l'uomo con la sua vocazione integrale all'amore e alla libertà cristiana, in forza della quale può liberare se stesso e le istituzioni dalle varie forme di ingiustizia.

Il messaggio evangelico della giustizia

In questa linea, il Sinodo del 1971 esprime così, in sintesi, il nucleo centrale del Vangelo sulla giustizia: « In base al messaggio cristiano, l'atteggiamento dell'uomo verso gli altri uomini viene ad integrarsi col suo stesso atteggiamento verso Dio; la sua risposta all'amore di Dio, che ci salva per mezzo di Cristo, si rivela come efficace nell'amore e nel servizio degli uomini. Ma l'amore cristiano del prossimo e la giustizia non possono essere separati tra loro. L'amore, infatti, implica un'assoluta esigenza di giustizia, ossia il riconoscimento della dignità e dei diritti del prossimo; la giustizia, a sua volta, raggiunge la sua interiore pienezza unicamente nell'amore. E poiché ogni uomo è in realtà immagine visibile dell'invisibile Dio ed è fratello di Cristo, appunto per questo il cristiano trova in ogni uomo Dio stesso e quell'assoluta esigenza di giustizia e di amore, che è propria di Dio ».⁵⁷

A proposito del senso attuale da dare a questo messaggio, la Conferenza episcopale francese fa giustamente notare che « la legge d'amore del Vangelo non invita gli uomini a rassegnarsi all'ingiustizia, li chiama invece ad una azione efficace per vincerla nelle sue radici spirituali e nelle strutture attraverso le quali essa prolifica. Quelli che camuffano le situazioni e i conflitti reali, che propagandano atteggiamenti di collaborazione nella confusione e minimizzano le realtà degli antagonismi collettivi di ogni genere fanno appello a una falsa teologia dell'amore. L'amore evangelico richiede la lucidità dell'analisi e il coraggio dei confronti che permettono di progredire veramente sempre più nella direzione della verità ».⁵⁸

Ampliando e approfondendo questo discorso nella visuale della *Gaudium et spes*, qualche episcopato si è appellato al mistero dell'uomo rivelatoci in Cristo. Quindi, al senso della trascendenza della persona umana, soggetto di diritti e di doveri, infinitamente

⁵⁷ Sinodo '71, p. 73s.

⁵⁸ Conf. episc. franc., p. 18.

degna di rispetto; alla capacità dell'uomo di dominare e trasformare l'universo, di metterlo al proprio servizio e di realizzare il proprio destino collettivo nella storia, defatalizzandola; al carattere comunitario della sua vocazione che lo pone su un piano di fondamentale uguaglianza, di solidarietà e di comunione con gli altri uomini, come fratello tra fratelli, coi quali deve costruire, anche nei conflitti, relazioni di giustizia e di carità; al mistero del peccato, inteso come rottura di comunione e generatore di odio, violenza e guerra; secondo la fede, esso ha la sua sorgente ultima nell'avidità, nel desiderio radicato di possesso, di prestigio, di potenza che deteriorano i rapporti umani e dividono le famiglie, i gruppi umani, le nazioni e l'umanità.⁵⁹

Fede e politica

Se si completano questi semplici cenni con il messaggio evangelico e conciliare della speranza considerata come potenza di libertà suscitata dallo Spirito nell'animo dei fedeli, capace di trasformare le menti e i cuori, di creare la riconciliazione con Dio e con i fratelli, di alimentare la fiducia che la fraternità, la giustizia e la pace sono realizzabili su questa terra, pur tra lotte e conflitti, e di aprire un futuro assoluto, quello di Dio, già anticipato e manifestato germinalmente nella Chiesa, abbiamo allora ciò che costituisce l'apporto specifico della fede all'impegno per la giustizia in generale e all'azione politica in particolare.⁶⁰

Oltre che su questo, alcune Conferenze episcopali insistono pure su altri principi, ispirandosi per lo più all'*Octogesima adveniens* di Paolo VI: il principio di unità tra fede e politica, e il principio della loro distinzione.

Il piano unitario di Dio sull'uomo, di cui si è appena parlato, svela il senso ultimo dell'esistenza personale, sociale e storica, ed esclude ogni dualismo: quello di coloro che credono di potere conciliare facilmente la loro fede cristiana e il marxismo considerato come lettura scientifica della società e della storia nel suo processo

⁵⁹ Cfr ad es., Conf. episc. franc., p. 11; Conf. episc. bras., 13-15; Conf. episc. Cile, 47-50; équipe CELAM, p. 18-22; Conf. episc. Madag. 39.

⁶⁰ È qui implicato il discorso sulla liberazione, sviluppato da tutte le Conferenze episcopali e su cui si tornerà più avanti di proposito.

di trasformazione;⁶¹ quello di coloro che riducono la politica a problemi di gestione dominati esclusivamente dalla ricerca dell'efficacia; quello di coloro che hanno la tendenza a limitare la vita cristiana all'ambito privato, oppure a considerare la vita politica come un mondo perduto che sfugge alla salvezza in Cristo Gesù.⁶² Ma se fede e impegno per la giustizia, da attuare mediante l'azione politica, non vanno separati, non vanno neppure confusi e tanto meno identificati. Fede e politica rappresentano due ambiti con una propria autonomia, che non significa indipendenza. L'autonomia della politica rispetto alla fede è affermata dai nostri documenti in linea di principio, in forma generale e nei termini della costituzione conciliare *Gaudium et spes* numero 36. Essi insistono invece molto di più sull'autonomia della fede rispetto alla realtà politica, soprattutto per giustificare dottrinalmente il pluralismo politico dei cattolici e per definire con maggiore chiarezza la missione specifica della Chiesa.

Il loro discorso ruota attorno a quattro enunciati essenziali: 1) il regno di Dio o la salvezza in Cristo che costituisce l'essenza della fede, trascende ogni progetto politico umano; 2) se in un certo senso tutto è politica, nella misura in cui questa è il coagulante sociale che permette a tutte le attività umane di trovare il proprio compimento, tuttavia la politica non è tutto l'uomo ed è ben lontana dall'esaurirne tutte le aspirazioni;⁶³ 3) « una medesima fede cristiana può condurre ad impegni diversi », ⁶⁴ può ispirare ed animare progetti concreti di società con differenti soluzioni tecniche; 4) la fede non è però componibile con ogni progetto globale di società, con ogni scelta politica o con ogni ideologia attuale.⁶⁵

⁶¹ Si vedano i riferimenti della nota 56.

⁶² Si vedano i riferimenti della nota 39 ed inoltre, OA 24s; Conf. episc. franc., p. 5s, 39s; Conf. episc. spagn., *La responsabilità*, p. 20-25; Idem, *Chiesa e comunità politica*, 24; Conf. episc. port., *Contributo*, 53; Conf. episc. bras., 20; Conf. episc. Madag., 22-27; équipe CELAM, p. 38-42.

⁶³ Cfr OA 46; Conf. episc. Cile, 33s; Conf. episc. bras., 20-22; équipe CELAM, p. 9s; Conf. episc. port., *Diritti umani*, p. 354s.

⁶⁴ OA 50.

⁶⁵ Cfr OA 51; Conf. episc. franc., p. 7-11; Conf. episc. spagn., *La responsabilità*, p. 21-23; Id., *Chiesa e comunità politica*, 18-21; Conf. episc. port., *Diritti umani*, p. 355s; Conf. episc. Cile, 9-11, 90s; équipe CELAM, p. 33-35; Conf. episc. Madag., 19.

Questo riconoscere l'assoluta trascendenza del regno e l'autonomia della fede ha delle conseguenze importanti sul comportamento del cristiano in questa materia. Egli è chiamato a rigettare ogni politica che vorrebbe porsi come salvezza e come un assoluto a cui subordinare tutto. La fede desacralizza la realtà politica e ogni potere politico con pretese di assolutezza, perché queste caratteristiche sono esclusive del rapporto dell'uomo con Dio. Il cristiano non può inoltre identificarsi pienamente nel suo progetto politico né lasciarsene investire totalmente fino al punto da diventare il criterio con cui giudicare tutto il resto.⁶⁶ Infine, l'autonomia della fede permette di riconoscere che gli uomini possono realizzare la loro vocazione cristiana nelle forme di ministero o di testimonianza che escludono la ricerca o l'esercizio del potere e anche certe forme di azione politica. E questo non per disprezzo per la politica ma come segno della priorità del regno.

Resta così introdotto il discorso della missione della Chiesa nel campo della giustizia, che vorremmo ora commentare brevemente dietro la guida dei nostri documenti.

La missione della Chiesa nel campo della giustizia

Parlando qui di missione della « Chiesa » ci si riferisce non tanto alla gerarchia o ai vari gruppi di laici presi distintamente di cui si parlerà più avanti, quanto piuttosto alla « missione del popolo di Dio » comprendente fedeli e pastori, nel senso utilizzato dal Sinodo del 1971 che peraltro si è ispirato al capitolo secondo della *Lumen Gentium*.⁶⁷

La Chiesa post-conciliare « ha acquistato una rinnovata coscienza del posto della giustizia nel suo ministero ». ⁶⁸ Tutti i nostri testi lo ribadiscono, richiamandosi alla nota dichiarazione di principio del documento sinodale sulla giustizia nel mondo: « l'agire per la giustizia ed il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose

⁶⁶ Si vedano i riferimenti della nota precedente.

⁶⁷ Sinodo '71, p. 63.

⁶⁸ Sinodo '74, *Diritti dell'uomo*, p. 530.

oppressivo ». ⁶⁹ Come si sa, il testo è stato a volte interpretato meno correttamente e cioè in termini esclusivi. L'ultimo Sinodo ne ha spiegato il senso dicendo che la promozione della giustizia e la connessa azione liberatrice è una dimensione essenziale della missione della Chiesa ma non l'esaurisce, perché questa è più ampia e abbraccia l'intera opera di evangelizzazione e di edificazione della comunità ecclesiale. ⁷⁰ Due sono i motivi portati dal Sinodo '71 a giustificazione del suo asserto. Il primo riguarda il contenuto stesso del messaggio evangelico dell'amore e della giustizia, che la Chiesa ha la missione di realizzare: « La Chiesa ha ricevuto da Cristo la missione di predicare il messaggio evangelico, che contiene la chiamata dell'uomo alla conversione dal peccato all'amore del Padre, e la fraternità universale e, perciò, l'esigenza della giustizia nel mondo ». Il secondo concerne piuttosto l'efficacia di tale missione nel contesto attuale: « La missione di predicare il Vangelo, ai nostri giorni, richiede che ci impegniamo per la totale liberazione dell'uomo già nella sua esistenza terrena. Difatti, se il messaggio cristiano intorno all'amore e alla giustizia non dimostra la sua efficacia nell'azione a favore della giustizia nel mondo, più difficilmente esso acquisterà credibilità presso gli uomini del nostro tempo ». ⁷¹ Questi due motivi costituiscono anche la ragione per la quale « la Chiesa ha il diritto, anzi, anche il dovere, di proclamare la giustizia nel campo sociale, nazionale e internazionale, nonché quello di "denunciare" le situazioni di ingiustizia, allorché i diritti fondamentali dell'uomo e la sua stessa salvezza lo richiedono ». ⁷² « La Chiesa — continua il medesimo documento sinodale — non è la sola responsabile della giustizia nel mondo; essa ha, tuttavia, una propria e specifica missione di dare di fronte al mondo testimonianza dell'esigenza di amore e di giustizia, quale è contenuta nel messaggio evangelico, testimonianza che deve, poi, trovare puntuale riscontro nelle stesse istituzioni ecclesiali e nella vita dei cristiani ». ⁷³

⁶⁹ Sinodo '71, p. 64.

⁷⁰ Sinodo '74, *Diritti dell'uomo*, p. 532; Idem, *Sintesi*, p. 526; Idem, *Dichiarazione*, p. 533; Paolo VI, *Discorso*, p. 535.

⁷¹ Sinodo '71, p. 74.

⁷² *Ivi*, e anche p. 80.

⁷³ *Ivi*, p. 74.

Atteso il contesto attuale della società, dominato da tante forme di ingiustizia, questa missione ecclesiale, come dicono gli stessi brani citati, si esprime concretamente in una multiforme azione liberatrice.

Missione liberatrice della Chiesa

Questa rinnovata percezione della missione della Chiesa si è imposta, come tutti ormai sanno, nel post-concilio e soprattutto in alcuni continenti. « Il vento della liberazione ha soffiato su tutta l'Africa » — si legge nella relazione dell'ultimo Sinodo sull'Africa —;⁷⁴ « la salvezza tra noi spesso è intesa in termini di "liberazione" — si legge nella relazione sinodale dedicata all'America latina — ».⁷⁵ E nella sintesi degli interventi dei Padri si dice più in generale: « In quei luoghi dove centinaia di migliaia di uomini sono soggetti all'indigenza e alla miseria e sono vittime dell'ingiustizia e della oppressione, l'azione evangelizzatrice della Chiesa include necessariamente, come parte integrale, anche la solidarietà e la collaborazione con gli uomini che si adoperano per raggiungere una liberazione piena e un progresso integrale ».⁷⁶

L'importanza assunta nelle Chiese da questa tematica e specialmente dalle iniziative concrete di liberazione giustificano il fatto che questo argomento sia trattato espressamente da quasi tutti i nostri documenti⁷⁷ e sia stato al centro dei lavori del Sinodo del 1974.⁷⁸ È uno dei casi più palesi in cui la presa di coscienza della situazione di povertà e di sfruttamento di intere popolazioni ha fatto meglio comprendere, da una parte, la missione liberatrice totale di Cristo ad opera del suo Spirito di libertà e, dall'altra, la missione pure liberatrice della sua Chiesa nell'attuale realtà umana.⁷⁹

⁷⁴ Sinodo '74, *Panorama Africa*, p. 506.

⁷⁵ Sinodo '74, *Panorama America latina*, p. 510.

⁷⁶ *Ivi*, *Sintesi*, p. 526.

⁷⁷ Cfr Conf. episc. spagn., *La responsabilità*, p. 23s; Id., *Chiesa e comunità politica*, 22-24; Conf. episc. Tarrag. 33, 36-45; Conf. episc. Cile, 8, 43-53; Conf. episc. bras., 14s; Conf. episc. Madag. 29.

⁷⁸ Oltre ai riferimenti delle note 74 e 75, si veda: Sinodo '74, *Sintesi*, p. 526; *Dichiarazione*, p. 533; Paolo VI, *Discorso*, p. 535.

⁷⁹ Si vedano i riferimenti delle note 76 e 77.

Ma ci sono liberazioni vere e liberazioni false. I nostri testi denunciano e criticano alcune interpretazioni erranee e delle deviazioni in questo campo, ad esempio, la riduzione dell'evangelizzazione a pura promozione umana; la priorità data al processo di liberazione socio-politica rispetto all'annuncio del Vangelo; l'accento posto sulla liberazione dalle strutture ingiuste e oppressive e la minor attenzione portata sulla liberazione interiore dell'uomo dall'egoismo e dal peccato; l'interpretazione in termini di violenza del messaggio evangelico della libertà.⁸⁰ La fedeltà alla parola di Dio resa significativa per le esigenze attuali, invece, esige che si parli di « liberazione piena », di « liberazione integrale ». L'uomo, ogni uomo è prima di tutto schiavo nel suo intimo, e la liberazione è innanzi tutto un fatto interiore di coscienza. È liberazione dalla propria autosufficienza rispetto a Dio e dal proprio egoismo verso il prossimo; prima di essere liberazione dalle forze oppressive, dalle strutture ingiuste e da ogni forma di alienazione, è liberazione dal peccato di cui quelle sono un effetto. Ma la forza liberante della fede e dell'amore evangelico si traduce, per la sua stessa dinamica, in liberazione da tutti i meccanismi e sistemi oppressivi in campo sociale, economico, politico e culturale. Non è solo liberazione *da* qualcosa, ma anche e specialmente *per* qualcosa, *verso* qualcosa: è promozione di tutto l'uomo, delle sue capacità e risorse, è apertura alla grazia, all'amore, alla riconciliazione, alla solidarietà, alla fraternità; in breve, alla vita di pienezza, all'« uomo nuovo » in Cristo, inserito in una società riconciliata e giusta.⁸¹

L'ultimo Sinodo ha descritto, in sintesi e in termini di liberazione, la missione della Chiesa oggi: « La Chiesa [...] come comunità totalmente impegnata nell'evangelizzazione, è tenuta a conformarsi a Cristo che spiegò la sua missione con queste parole: "Lo spirito del Signore è su di me, per questo mi ha santificato con

⁸⁰ Cfr OA 45; Conf. episc. Cile, 46-53; Conf. episc. spagn., *Chiesa e comunità politica*, 22-24; Idem, *La responsabilità*, p. 36-41; Sinodo '74, *Panorama Africa*, p. 506, 510; *Sintesi*, p. 526s; *Dichiarazione*, p. 533; Paolo VI, *Discorso*, p. 535.

⁸¹ Cfr OA 45; Conf. episc. Cile, 8, 47-53; Conf. episc. bras., 14s; Conf. episc. spagn., *Chiesa e comunità politica*, 14-16; Idem, *La responsabilità*, p. 23s; Conf. episc. Tarrag., 36-45; Sinodo '74, *Panorama America Latina*, p. 510; *Sintesi*, p. 526s; *Dichiarazione*, p. 533.

l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione, e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi" (Lc 4,18). Fedele alla sua missione evangelizzatrice, la Chiesa, quale comunità veramente povera, orante e fraterna, può molto per procurare la salvezza integrale ossia la piena liberazione degli uomini. Essa può ricavare dal Vangelo stesso gli argomenti più profondi e impulsi sempre nuovi per promuovere una generosa dedizione al servizio di tutti gli uomini, e specialmente dei poveri, dei più deboli, degli oppressi e per eliminare le conseguenze sociali del peccato, che si traducono nelle strutture sociali e politiche. Anzi la Chiesa, appoggiata sul Vangelo di Cristo, e fortificata dalla sua grazia, può salvare gli stessi intenti e sforzi per la liberazione dalle deviazioni. Così la Chiesa non rimane nei limiti meramente politici, sociali, economici, elementi di cui certo deve tener conto, ma conduce alla libertà, sotto tutte le sue forme, libertà dal peccato, dall'egoismo individuale e collettivo, e alla piena comunione con Dio e con gli uomini come fratelli. In questa maniera, la Chiesa, con il suo modo evangelico, promuove la vera e piena liberazione di tutti gli uomini, gruppi e popoli ».⁸²

V. L'IMPEGNO PER LA GIUSTIZIA, IN AZIONE

L'impegno per la giustizia può essere realizzato in forme e gradi diversi. In quest'ultima parte della presente relazione vengono prese in considerazione le principali forme espressamente analizzate dai testi in esame. Iniziamo da quelle che interessano la comunità ecclesiale nel suo insieme e i suoi responsabili principali.

La testimonianza della giustizia all'interno della Chiesa

« Se la Chiesa deve rendere testimonianza alla giustizia, essa riconosce che chiunque ha il coraggio di parlare della giustizia agli uomini, deve lui per primo essere giusto ai loro stessi occhi. È necessario quindi che noi stessi facciamo un esame circa il modo di agire, i beni posseduti e lo stile di vita che si hanno all'interno

⁸² Sinodo '74, *Dichiarazione*, p. 533.

della Chiesa ». Così il Sinodo del 1971.⁸³ E quello del 1974 ne ribadisce l'idea: « La Chiesa sa per esperienza che il ministero della promozione dei diritti dell'uomo nel mondo l'obbliga a un esame costante e a una purificazione continua della propria vita, della propria legislazione, delle proprie istituzioni, dei propri piani d'azione ».⁸⁴ I vari documenti episcopali riconoscono tutti, quali più quali meno, gli errori e i peccati delle rispettive comunità in questo campo.

I brani citati indicano i settori in cui le singole Chiese sono chiamate a testimoniare la giustizia. Innanzi tutto « vanno rispettati i diritti in seno alla Chiesa »: i diritti di ognuno dei suoi membri, qualunque sia il modo della sua appartenenza ad essa; i diritti ai mezzi di sostentamento e all'assistenza sociale per tutti coloro che lavorano in essa; i diritti dei laici a una conveniente promozione; i diritti delle donne a una propria responsabilità e partecipazione nella vita ecclesiale; « il diritto a una conveniente libertà di espressione e di idee [...] e il diritto che ciascuno sia ascoltato in spirito di dialogo, il quale mantiene una legittima diversità nella Chiesa »; il diritto dell'imputato di conoscere i suoi accusatori, a un'adeguata difesa e alla rapidità del processo; il diritto di tutti ad « una qualche partecipazione nella preparazione delle decisioni » ecclesiali.

« Per quanto si riferisce alle cose temporali, qualunque sia il loro uso, non si deve mai giungere ad un punto tale da rendere ambigua la testimonianza evangelica, che la Chiesa deve rendere. La conservazione di alcune posizioni di privilegio dovrebbe essere costantemente sottoposta al criterio di questo principio. E benché in generale sia difficile stabilire un limite tra ciò che è necessario per il retto uso e ciò che è richiesto dalla testimonianza profetica, non c'è dubbio, però, che si debba ritenere fermamente il principio: la nostra fede esige da noi una certa parsimonia nell'uso delle cose, e la Chiesa è tenuta a vivere e ad amministrare i propri beni in modo da annunciare il Vangelo ai poveri. Se, al contrario, la Chiesa, si presenta come uno dei ricchi e dei potenti di questo mondo, risulta diminuita la sua credibilità ». Quanto infine allo stile di vita a cui tutti i membri della Chiesa devono conformare

⁸³ Sinodo '71, p. 76.

⁸⁴ Sinodo '74, *Diritti dell'uomo*, p. 530s.

la propria condotta, il Sinodo del 1971 che stiamo seguendo punto per punto, prospetta il caso dei popoli in via di sviluppo e quelli che hanno già raggiunto un alto consumo. « In mezzo ai popoli bisognosi, ci si deve domandare se il fatto dell'appartenenza alla Chiesa non introduca, nel contesto generale di un ambiente povero, in un'isola di agiatezza. Nelle società a più alto consumo, ci si dovrà chiedere se il proprio stile di vita dia realmente l'esempio di quella parsimonia riguardo al consumo, che noi predichiamo agli altri come necessaria per sostenere tante migliaia di affamati in tutto quanto il mondo ». ⁸⁵ Su quest'ultimo punto ha richiamato le gravi responsabilità dei cattolici, l'episcopato olandese nella lettera pastorale : *Prosperità, responsabilità, sobrietà*. ⁸⁶

Sempre in questo discorso intra-ecclesiale, occorre accennare al fatto che per essere veramente segno di solidarietà, quale il mondo desidera, la Chiesa ha il grave compito di mostrare nella sua vita una maggiore cooperazione tra le Chiese delle nazioni più povere e quelle delle nazioni più ricche. Ciò deve riguardare la ripartizione delle risorse umane e materiali e le iniziative promozionali nel campo della formazione necessaria per garantire lo sviluppo integrale dell'uomo. Deve ancora essere attuato nel rispetto dell'autonomia e responsabilità dei beneficiari riguardo alla determinazione dei criteri, alla scelta degli obiettivi e alla loro attuazione. ⁸⁷

L'educazione alla giustizia

Particolarmente importante per i vari gruppi della Famiglia salesiana è quanto dicono i nostri documenti circa la missione educatrice della Chiesa in ordine alla giustizia. I vari episcopati ne sottolineano l'urgenza, richiamandosi per lo più al documento del Sinodo '71, che è illuminante in materia, anche se si ferma ad enunciazioni molto generali. Le sunteggiamo rapidamente. ⁸⁸

La responsabilità di formare alla giustizia tocca tutti i membri della Chiesa e in modo particolare i laici chiamati a dare un pro-

⁸⁵ Sinodo '71, p. 76s.

⁸⁶ Specialmente le p. 231-233.

⁸⁷ Sinodo '71, p. 81. Stando alle indicazioni del Sinodo del 1974, le relazioni tra le Chiese su questo punto presentano tuttora delle difficoltà di vario genere (cfr Sinodo '74, *Panorama Stati Uniti*, p. 515).

⁸⁸ Cfr Sinodo '71, p. 78-80.

prio contributo specifico nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nella vita civile e sociale. « La forma di educazione, che per lo più è ancora in vigore ai nostri giorni, favorisce un gretto individualismo », « una mentalità che esalta il possesso ». La scuola e i mezzi di comunicazione sociale consentono di « formare l'uomo unicamente come quest'ordine stesso lo vuole ». Invece, il metodo educativo deve essere liberatore, nel senso che deve formare « un uomo nuovo », non la riproduzione dell'uomo così com'è, e insegnargli « a condurre una vita nella sua realtà globale e secondo i principi evangelici della morale personale e sociale, che si esprime in una vitale testimonianza cristiana ». Ciò implica il rinnovamento interiore; la conoscenza del peccato nelle sue manifestazioni individuali e sociali; un modo di vivere autenticamente umano nella giustizia, nella carità e nella semplicità; la facoltà critica di riflettere sulla società, sui suoi valori e non valori.

Gli obiettivi principali di questa educazione alla giustizia consistono, per le nazioni in via di sviluppo, « nel tentativo di scuotere la coscienza, onde si renda conto della concreta situazione, e nell'invito a conseguire un miglioramento totale; elementi, questi, da cui appunto comincia la trasformazione del mondo »; per le nazioni sviluppate, in un cambio radicale di mentalità che conduca lavoratori, imprenditori e consumatori a vedere e valutare a danno di chi e a quale prezzo avviene il loro sviluppo.⁸⁹ Più in generale, consistono nel rendere tutti più profondamente umani, cioè capaci di « non rimanere oggetto di manipolazione né ad opera dei mezzi di comunicazione sociale, né ad opera delle forze politiche [...] e idonei a regolare il proprio destino e a formare delle comunità autenticamente umane ».

Per raggiungere queste mete si richiede un'educazione permanente e non soltanto teorica, ma anche pratica, perché deve avvenire « mediante l'azione e la partecipazione, nonché il contatto vitale con le realtà stesse dell'ingiustizia ». I contenuti di questa formazione alla giustizia sono quelli condensati nei grandi documenti sociali del magistero a partire dalla *Rerum novarum* alla *Octogesima adveniens*, con particolare riferimento al rispetto della persona umana e della sua dignità, alla consapevolezza del-

⁸⁹ Cfr Conf. episc. oland., p. 231s.

l'unità della famiglia umana, che trova la sua espressione più alta nella solidarietà dei battezzati in Cristo.

Luoghi privilegiati di questa educazione alla giustizia sono la famiglia, le istituzioni ecclesiali, la scuola, i sindacati e i partiti politici. Un influsso di prim'ordine può essere esercitato dalla vita liturgica della comunità locale.

Intervento della Chiesa in materia politica

Le comunità cristiane e i loro pastori nello svolgere la loro missione di testimonianza della giustizia, di educazione delle coscienze ad essa e di evangelizzazione sono portate a intervenire in campo politico, sono cioè portate ad assumere una propria posizione in rapporto ai poteri politici, a tutte le forze politiche come i partiti e i sindacati, alle istituzioni economiche e culturali..., al loro progetto globale di società e ai loro programmi concreti di azione.

La legittimità di tale intervento della Chiesa e dei suoi pastori deriva dalla concezione dell'uomo, in tutte le sue dimensioni individuali e comunitarie, presentate dal Vangelo, chiaramente affermata dai documenti conciliari e ribadita da tutti i testi pontifici ed episcopali in esame.

È facile sentire dire che in questo modo la Chiesa fa politica, e l'obiezione è sempre presente agli episcopati intervenuti in merito. La risposta che ne danno è variamente espressa e articolata. Una sostanziale concordanza di vedute è rilevabile sui seguenti punti.

Comunità ecclesiale e istituzioni politiche o poteri pubblici godono di una propria e legittima autonomia. La Chiesa non è un'istituzione parallela allo Stato, che pretenda spartire con esso o con altri agenti politici, funzioni che sono loro proprie. Non mira cioè al potere né a creare un'alternativa di potere. Anzi tende a prendere le sue distanze da esso, a garanzia di libertà per la sua missione.

Essa è necessariamente presente nella realtà sociale ove svolge la sua azione e vi assume evidentemente un peso o una dimensione politica; esercita, in altre parole, un influsso, lo voglia o no, sulle varie forze che ricercano o gestiscono il potere. Tut-

tavia, come comunità di fede, essa non va ridotta a questa sua ineliminabile dimensione politica, perché il suo intervento in materia è emanazione ed espressione diretta della sua specifica missione. È quindi presente in campo politico, ma in forme che le sono proprie.⁹⁰

Essa non ha la competenza, né di diritto né di fatto, di proporre dei programmi, anzi, ha l'obbligo di rispettare l'autonomia della società politica, dei responsabili e dei cittadini.⁹¹ Ha però la competenza di illuminare, sulla base del Vangelo, le situazioni, gli avvenimenti, i progetti concreti, i regimi e le ideologie, cioè, l'intera realtà politica. Si tratta di una missione specifica della Chiesa, chiamata a confessare la sua fede in Cristo e a diffonderne il messaggio di giustizia e di liberazione nella sfera politica come negli altri campi.⁹²

Questa missione è di tipo profetico, è manifestazione della « coscienza critica » della comunità ecclesiale rispetto a ogni progetto umano sempre più o meno distante dal piano di Dio: la cosiddetta « riserva escatologica ». In concreto viene attuata con diversi tipi di intervento: denuncia, approvazione, stimolo.

La parola della comunità e dei pastori può essere una denuncia di ciò che è inaccettabile, intollerabile, di ciò che deve essere purificato o trasformato urgentemente perché l'uomo non è rispettato nella sua dignità, nei suoi diritti, nella sua vita, nella sua libertà, nella sua fede. Questa può essere anche una sollecitazione positiva, un suggerimento, un richiamo all'invenzione, alla creatività. Essa può eventualmente proporre delle strade nuove o riconoscere i valori e le soluzioni proposte. In tutti i casi in cui la Chiesa interviene nell'esercizio della sua missione, ciò che dà fondamento ai suoi interventi e li giustifica non sono criteri politici, ma unicamente la fedeltà alla parola di Dio, che è ga-

⁹⁰ Cfr ad es., Conf. episc. franc., p. 34s; Conf. episc. port., *Diritti umani*, p. 352s; Conf. episc. spagn., *Chiesa e comunità politica*, 25-28; Conf. episc. Cile, 28-30; équipe CELAM, p. 8-11, 18-22; Conf. episc. Madag., 35-41.

⁹¹ L'équipe CELAM distingue tra progetto storico globale di sviluppo che comprende il complesso di valori, aspirazioni e mete generali di un popolo, progetto che la Chiesa può fare proprio come è avvenuto in passato, e i programmi concreti o opzioni politiche, per i quali la Chiesa non ha una competenza (cfr équipe CELAM, p. 25s).

⁹² Si vedano i riferimenti della nota 90 ed inoltre il Sinodo '71, p. 75, 80.

ranza di libertà per la Chiesa stessa e per il suo servizio specifico all'uomo.⁹³

Questa missione profetica, specialmente nel caso della denuncia, va svolta « con carità, prudenza e fermezza, in un dialogo sincero con le parti interessate [perché le proprie] denunce potranno ottenere consenso solo nella misura in cui saranno coerenti con la [propria] vita e si manifesteranno in un'azione costante ».⁹⁴

I vescovi, i preti, i religiosi e la politica

A complemento di queste indicazioni di intonazione generale, aggiungiamo alcuni rapidi rilievi circa il ruolo specifico della gerarchia e dei religiosi in questo campo. Pur con accentuazione e sfumature differenti, le varie Conferenze episcopali si trovano concordi sui seguenti enunciati che si ispirano alla dottrina del Vaticano II.

Cittadini a pieno diritto come tutti gli altri, vescovi, preti e religiosi hanno i medesimi diritti e doveri politici di tutti. Cristiani tra altri cristiani, hanno il diritto-dovere di conformarsi a Cristo nel campo della politica come tutti i battezzati. Ministri di Cristo, per la dinamica stessa del loro ministero, vescovi e preti sono maestri e pastori autorevoli del popolo di Dio anche in questa sfera.⁹⁵ Di fatto, però, ogni vescovo, ogni sacerdote e ogni religioso o religiosa incontra il problema politico in modo diverso, dovuto alla propria origine sociale e alla propria cultura, agli ambienti o religioni in cui opera, alla propria funzione e situazione esistenziale, per cui il suo intervento può assumere significati distinti da regione a regione, da comunità a comunità.⁹⁶ Ad ogni modo, la responsabilità specifica dei vescovi e dei preti in campo politico non può essere che d'ordine pastorale, cioè, espressione del proprio ministero della parola e di guida autorevole

⁹³ Cfr OA 42, 48; Sinodo '71, p. 75s, 80; Conf. episc. franc., p. 35-37; Conf. episc. spagn., *Chiesa e comunità politica*, 29-33; Conf. episc. Cile, 38-42, 84-89, 92; Conf. episc. bras., 26-29; équipe CELAM, p. 18-22, 29s; Conf. episc. Madag., 38-44.

⁹⁴ Sinodo '71, p. 80. Si vedano anche i riferimenti della nota precedente.

⁹⁵ Cfr Conf. episc. franc., p. 28; Conf. episc. Madag., 48.

⁹⁶ Cfr Conf. episc. franc., p. 28s. L'équipe CELAM mette bene in luce la complessità dell'impegno politico dei preti in America latina (équipe CELAM, p. 41-48).

delle rispettive comunità, ai vari raggi. Essi esercitano questo ministero vicino agli uomini, condividendone fraternamente la vita e mostrandosi solidali particolarmente coi poveri, gli indigenti, gli oppressi.⁹⁷

In sintesi, l'esercizio di questo ministero in rapporto alla realtà politica implica questi atteggiamenti essenziali: aiutare i fedeli a percepire che la politica è una dimensione importante dell'esistenza umana e come tale deve essere vissuta nella fedeltà alla fede cristiana; aiutare i membri del popolo di Dio, specialmente quelli che a titoli diversi si dedicano alla politica, ad assumere i loro impegni nello spirito del Vangelo e a verificare se la loro azione politica è conforme ai valori cristiani, sempre rispettando i loro ambienti di provenienza, le loro solidarietà e le scelte politiche imposte loro dalla coscienza.⁹⁸

Dovendo annunciare il Vangelo a tutti (e il Vangelo, come s'è detto, non è neutrale), vescovi e preti « possono essere costretti a fare interventi in materia politica che suscitano meraviglia o scandalo. È chiaro che dovranno spiegarli, ma non devono necessariamente rinunciarvi. Essi non sono dei puri portavoce delle rispettive comunità », ma i rappresentanti di Cristo pastore.⁹⁹ In questi casi, il loro silenzio li « trasformerebbe in complici dei peccati altrui, [li renderebbe] pastori infedeli alla missione loro affidata da Cristo, con danno dei più deboli e oppressi », e delle loro comunità che apparirebbero incapaci di operare la giustizia. È pure compito loro valutare se determinate forme di denuncia, fatte da singoli o da gruppi di cristiani, sono conformi alla dottrina evangelica e alla missione della Chiesa.¹⁰⁰

⁹⁷ Cfr Conf. episc. franc., p. 29s; Conf. episc. spagn., *Chiesa e comunità politica*, 35; Conf. episc. Cile, 12; Conf. episc. Madag., 48-50; équipe CELAM, p. 46s.

⁹⁸ Su questo punto sono molto espliciti l'episcopato portoghese e quello del Madagascar. Il primo afferma: « La Chiesa non ha partito o partiti suoi. E la gerarchia, eccetto in casi estremi, non deve additare ai cristiani programmi oppure partiti che devono scegliere o rifiutare. Non è di sua competenza, né sarebbe rispettare la libertà dei cittadini, che essa proclama » (*Contributo*, 43). Il secondo dichiara: « Vescovi e sacerdoti non hanno affatto il diritto di dare ordini ai cristiani per quanto concerne la scelta dell'ideologia o del partito politico da seguire o da appoggiare, né di orientare questo o quel voto di ordine politico » (Conf. episc. Madag., 50).

⁹⁹ Cfr Conf. episc. franc., 31.

¹⁰⁰ Conf. episc. spagn. rispettivamente ai nn. 31 e 33.

Dovendo proiettare la luce del messaggio di Cristo su altri aspetti essenziali della vita, quali la vita coniugale e familiare, la professione, la cultura, che hanno tutti un risvolto politico, vescovi e preti lo faranno senza fare della politica un assoluto, anzi, ricordando che essa non è tutto l'uomo.

In un campo che più di altri provoca tensioni e lotte, in forza del loro ministero che è ministero di unità e riconciliazione, vescovi e sacerdoti hanno la delicata e difficile responsabilità di prendere sul serio i conflitti, di aiutare i cristiani e, in senso più largo, tutti gli uomini a prendere coscienza delle loro differenze, difficoltà, e a cercare le forme di discussione, di incontro e di mediazione più idonee a creare convergenze e a scongiurare l'intolleranza, l'odio e la violenza.¹⁰¹ Il retto esercizio di questo autentico servizio alla comunità umana, comporta alcune esigenze da rispettare: l'acquisto delle conoscenze, sempre aggiornate, assolutamente indispensabili per intervenire con responsabilità e competenza; la revisione critica delle motivazioni che li spingono a prendere posizione o a tacere. Eventuali impegni di partito o di cariche politiche, assunti da preti, vanno considerati eccezionali e vanno esercitati d'accordo col proprio vescovo, con gli altri vescovi, coi laici (e coi propri responsabili, nel caso dei religiosi e delle religiose).¹⁰²

Da ultimo l'intera azione dei vescovi e dei preti deve essere animata oltre che dalla solidarietà con gli uomini e specialmente coi poveri, dalla comunione ecclesiale tra vescovi, tra vescovi e sacerdoti, tra sacerdoti e fedeli, ecc., con delle forme che possono variare secondo le persone, i luoghi e le circostanze. Su questo punto i vari episcopati danno indicazioni differenti: alcuni piuttosto rigide, altri più flessibili.¹⁰³

Quanto alla presenza specifica dei religiosi e delle religiose,

¹⁰¹ Cfr Conf. episc. franc., p. 31s; Conf. episc. bras., 08 e infine i riferimenti di nota 36.

¹⁰² Le Conferenze episcopali richiamano tutte il dettato del documento sinodale sul *Sacerdozio ministeriale* (Sinodo '71, p. 48-50). Si veda: Conf. episc. franc., p. 32s; Conf. episc. spagn., *Chiesa e comunità politica*, 34; Conf. episc. port., *Contributo*, 55; Idem, *Diritti umani*, p. 536; équipe CELAM, p. 44-49.

¹⁰³ Si vedano i riferimenti della nota precedente.

i nostri testi si limitano a fugaci accenni. In essi, mettono in luce che l'apporto proprio dei religiosi deriva dalla loro consacrazione e missione particolare, la quale conferisce un significato speciale alla loro testimonianza circa la solidarietà coi poveri, alla denuncia delle ingiustizie, alla relativizzazione della realtà politica e all'accentuazione dei valori trascendenti del regno di Dio.¹⁰⁴

Gruppi ecclesiali e impegno politico

Si è accennato nell'analisi dell'attuale contesto ecclesiale, al fatto che gruppi di cristiani sono stati portati a intervenire sempre più frequentemente nel campo politico per promuovervi la giustizia. Si tratta ora di definire il tipo del loro intervento.

È importante distinguere la natura di questi gruppi, perché tutti rappresentano in certo modo una frazione del popolo di Dio, ma non impegnano la Chiesa allo stesso modo e agli stessi livelli. I testi esaminati si interessano prevalentemente dei gruppi o associazioni che cooperano direttamente al ministero dei vescovi e dei preti (com'è ad es. l'Azione cattolica), o che si collegano a una Famiglia religiosa, oppure che si riuniscono attorno a un centro di incontro o di riflessione religiosa e che hanno perciò un certo influsso politico. Prendono pure in considerazione altri gruppi, ad esempio costituiti attorno ad un unico scopo, che diffondono informazione o conducono un'azione precisa (pace, non-violenza, sviluppo, solidarietà cogli emigranti o immigrati, scuola cattolica, famiglia...), oppure costituiti attorno a un più o meno preciso orientamento politico come possono essere « i cristiani per il socialismo ».¹⁰⁵

Qualche episcopato accenna pure a quelle comunità di base il cui principio di esistenza ecclesiale è la critica alla società e al legame tra la Chiesa e la società.¹⁰⁶

Occorre anche e necessariamente considerare il grado di impegno politico di questi gruppi. Si verificano diverse possibilità. Alcuni gruppi in quanto tali si interdiscono ogni presa di posizione politica o che può sembrare tale. Essi si attengono al principio

¹⁰⁴ Cfr Conf. episc. Madag., 48-50; équipe CELAM, p. 49-52.

¹⁰⁵ Cfr Conf. episc. franc., p. 24s; Conf. episc. Cile, 18-81 e specialmente 31-33 e 81; Conf. episc. spagn., *La responsabilidad*, p. 18-25; Conf. episc. Madag., 53.

¹⁰⁶ Cfr Conf. episc. franc., p. 25.

secondo cui i loro membri sono liberi, anzi, invitati a impegnarsi politicamente, ma l'associazione o il movimento è apolitico o « apartitico ». È il caso dei movimenti laicali particolarmente legati alla gerarchia o a qualche Congregazione religiosa, oppure dediti alle varie forme di apostolato ecclesiale. Possono tuttavia realizzare il loro impegno politico, in senso ampio, nei seguenti modi: promuovere la formazione sociale dei loro membri e dei settori nei quali svolgono la loro azione apostolica; impegnarsi in attività assistenziali verso i poveri e gli emarginati; promuovere iniziative concrete contro le varie forme di oppressione, ad esempio formulando dei giudizi evangelici su situazioni della vita economica, sociale e politica, contrarie alla giustizia, alla libertà e alla fraternità umana e cristiana. Gli interventi di questo tipo appartengono alle esigenze normali dell'opinione pubblica nella Chiesa, ma non ne rappresentano la posizione ufficiale fin tanto che non vengono in qualche modo avallate dalla gerarchia.¹⁰⁷

Ci sono pure movimenti per i quali il loro impegno apostolico li porta a prese di posizione o a riflessioni pubbliche che sono certamente evangeliche nella loro ispirazione, ma hanno necessariamente un'incidenza sul comportamento politico dei membri e sul modo con cui i componenti di un determinato ambiente percepiscono la Chiesa. Alcuni movimenti di questa categoria consentono ai gruppi o federazioni di prendere posizioni di carattere nettamente politico, impegnando tuttavia solo se stesse.

Altri gruppi o comunità o movimenti, infine, vanno ancora più lontano e fanno della loro scelta politica un'opzione caratterizzata. Senza negare la legittimità di altre scelte possibili, essi ritengono di potere in questo modo esprimere meglio la loro fedeltà al Vangelo.¹⁰⁸ A questo punto però si pone il problema del pluralismo politico dei cattolici di cui ci si occuperà un poco più avanti.

Partecipazione attiva dei cattolici alla vita politica

Se c'è un punto su cui il Papa e i vescovi ritornano con accorata insistenza è quello del dovere dei cattolici di partecipare

¹⁰⁷ Cfr Conf. episc. franc., p. 25 e specialmente la Conf. episc. spagn., *La responsabilità*, p. 24, 19-20; Conf. episc. Madag., 53.

¹⁰⁸ Cfr Conf. episc. franc., p. 25s.

attivamente alla vita politica. Rimarcano l'urgenza di un profondo cambio di mentalità che faccia superare l'indifferenza e la paura di fronte alle oscurità e pesantezze della realtà politica, e aiuti a comprendere che « la politica è una maniera esigente — ma non la sola — di vivere l'impegno cristiano di servizio agli altri ».¹⁰⁹

Una frazione rilevante del mondo cattolico ha bisogno di scoprire che la carità cristiana è capace di trasformare non solo le relazioni immediate tra le persone, ma anche le relazioni più ampie attraverso le istituzioni complesse dell'economia e della società politica, anche se associare politica e carità può sembrare sorprendente e perfino arbitrario, atteso il fatto che in essa predomina non sempre l'amore del prossimo, ma piuttosto l'impegno per dominarlo.¹¹⁰

Oltre che dovere di carità evangelica, la partecipazione fattiva alla vita politica risponde pure a una richiesta attuale dell'uomo, rivelatrice di un processo di maturazione umana in atto: la richiesta « di una ripartizione più grande delle responsabilità e delle decisioni ».¹¹¹ Di qui l'esigenza per ogni cristiano di sentirsi coinvolto nella politica e di essere, nei limiti del possibile, un cittadino attivo, secondo l'urgente appello dell'*Octogesima adveniens* che ha trovato ampia eco nei testi delle Conferenze episcopali: « Ciascuno esamini se stesso per vedere quello che finora ha fatto e quello che deve fare. Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da un'azione effettiva. È troppo facile scaricare sugli altri la responsabilità delle ingiustizie, se non si è convinti allo stesso tempo che ciascuno vi partecipa ».¹¹²

C'è da aggiungere che l'azione politica va praticata con uno

¹⁰⁹ OA 46; Sinodo '71, p. 75; Conf. episc. franc., p. 39s; Conf. episc. spagn., *La responsabilità*, p. 21s; Conf. episc. port., *Diritti umani*, p. 355s; équipe CELAM, p. 38-41; Conf. episc. Madag., 20-22 e 46.

¹¹⁰ Oltre ai riferimenti della nota precedente, si veda in modo particolare la Conf. episc. bras., 23-25.

¹¹¹ OA 47.

¹¹² OA 48; Conf. episc. spagn., *La responsabilità*, p. 21; Conf. episc. port., *Contributo*, 3; Conf. episc. bras., 35; équipe CELAM, p. 38s.

spirito di serietà, di lucidità, di rigore e con immaginazione. Con uno spirito di *serietà*, nella misura in cui il progresso tecnico apre alla decisione politica nuovi campi: l'ambiente naturale, il condizionamento genetico, la salute di ciascuno, il modello di società del domani. Con *lucidità*, perché nella politica si saldano la ragione e le passioni; essa è scienza e arte, ma anche scommessa, avventura, rischio. Con *rigore*, tanto le società attuali sono complesse, sociologicamente diversificate e tanto anche i problemi vi si sono internazionalizzati. Infine con un'*inventiva sociale*, come dice Paolo VI, che faccia superare analisi e schemi di comodo, e affronti i grossi interrogativi di oggi: dove conducono la cultura industriale e il posto predominante dell'economia nell'attuale vita collettiva? Quale spazio va invece garantito ad altri valori essenziali della persona umana: l'amore, l'amicizia, la famiglia, la cultura, l'interiorità, la contemplazione?¹¹³

Legittimo pluralismo politico dei cattolici

Nell'attuale contesto politico ed ecclesiale, l'impegno dei singoli e dei gruppi per la giustizia non può non incontrare il problema del pluralismo delle scelte politiche compostibili con la propria fede cattolica del quale si sono fatti alcuni accenni precedentemente, che ora vanno approfonditi in fase operativa. Questo fenomeno è sentito da alcuni come uno scandalo. Altri lo considerano come un segno di maturità politica e di rispetto della competenza propria della Chiesa in materia politica.

I documenti esaminati si schierano tutti per questa seconda posizione, in conformità agli orientamenti della *Gaudium et spes* e della *Octogesima adveniens*, secondo la quale occorre riconoscere ai cattolici « una legittima varietà di opzioni possibili » in campo politico.¹¹⁴ Ma bisogna intendere bene questo pluralismo, scomodo e pur necessario. Non si tratta assolutamente di garan-

¹¹³ Cfr OA 19; Conf. episc. franc., p. 40-43; Conf. episc. Madag., 23-27; Conf. episc. spagn., *La responsabilità*, p. 21s; Conf. episc. port., *Diritti umani*, p. 355s; équipe CELAM, p. 38-41.

¹¹⁴ Cfr OA 50; Conf. episc. franc., p. 7-8, 11; Conf. episc. spagn., *La responsabilità*, p. 22s; Id., *Chiesa e comunità politica*, 18-21; Conf. episc. port., *Contributo*, 37s; Idem, *Diritti umani*, p. 355s; Conf. episc. Cile, 9-11; équipe CELAM, p. 30-33; Conf. episc. Madag., 19.

tire a tutti gli atteggiamenti attualmente esistenti e le opzioni politiche di fatto. Si tratta piuttosto di riconoscere la legittimità di una concezione della vita politica che fonda una possibile pluralità di scelte concrete.

Ricordiamo innanzitutto, con i nostri documenti, che non è possibile dedurre dalla Rivelazione una politica e, a maggiore ragione, una sola politica. Così pure nessuna opzione politica può campare la pretesa di esaurire da sola tutte le esigenze di giustizia prospettate dal Vangelo.¹¹⁵ Il cristiano è chiamato a comprendere alla luce della fede le situazioni in cui vive e a fare le proprie scelte con libertà e in conformità ad essa.

In pratica, la scelta politica è condizionata da un certo numero di elementi di origine diversa: le solidarietà dell'ambiente sociale, delle culture, delle classi e delle situazioni; la diversità di temperamento che porta i profeti a urlare le loro rivolte e gli uomini di governo a discernere il possibile dall'immaginario; le concezioni della vita sociale, le ideologie incentrate le une sulla libertà, le altre sulla solidarietà; i differenti progetti politici elaborati in un preciso momento e in un dato paese, progetti relativi a una determinata situazione, a una scala di valori, a una delimitazione degli obiettivi e a una scelta dei mezzi.¹¹⁶

Riconoscere questa pluralità e relatività non dispensa dalle scelte. Ma solo l'atteggiamento pluralista « può unire la convinzione più appassionata con l'umiltà più profonda, escludendo per ciò stesso la neutralità e contemporaneamente l'intolleranza, che sono due atteggiamenti dannosi alla vita sociale ». ¹¹⁷ Esso obbliga a non assolutizzare la propria scelta e a non scomunicare il proprio avversario, ma piuttosto a cogliere la parte di verità presente in altre opzioni e ad esprimere e difendere la propria parte di verità.¹¹⁸

Questo non vuol dire che tutte le scelte politiche siano compatibili con la fede e che tutte si equivalgano. Ci sono dei limiti,

¹¹⁵ OA 50 e Conf. episc. franc., p. 9s; Conf. episc. spagn., *Chiesa e comunità politica*, 20.

¹¹⁶ OA 50; Conf. episc. port., *Contributo*, 37s; Conf. episc. Madag., 19; Conf. episc. spagn., *La responsabilità*, p. 22.

¹¹⁷ Conf. episc. franc., p. 10.

¹¹⁸ OA 50; Conf. episc. franc., p. 9s; Conf. episc. spagn., *La responsabilità*, p. 23; Conf. episc. Tarrag., 31; Conf. episc. Cile, 9-11.

dei criteri evangelici che non consentono di celare, sotto il pluralismo, progetti politici contrari alla concezione dell'uomo e della società proposta dal Vangelo.¹¹⁹ Un discernimento è necessario. Dopo aver riconosciuto la difficoltà di pronunciare una parola unica, come di proporre una soluzione che abbia valore universale, Paolo VI, nella sua lettera al card. Roy, fa appello alla responsabilità delle comunità cristiane. Ricorda loro « di analizzare con obiettività la situazione propria del paese, di illuminarla con le parole eterne del Vangelo, di attingere dei principi di riflessione, delle norme di giudizio e delle direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa... Alla comunità cristiana spetta di discernere, con l'aiuto dello Spirito Santo, in comunione con i vescovi responsabili, in dialogo con gli altri fratelli cristiani e tutti gli uomini di buona volontà, le opzioni e gli impegni che occorre prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si rivelano necessarie in molti casi ».¹²⁰

Una situazione conflittuale e sua interpretazione

Il pluralismo così presentato è vivamente contestato da un certo numero di cristiani che fanno appello, quali più quali meno, al marxismo. Se ne sono interessate appositamente le Conferenze episcopali della Francia, del Portogallo, della regione tarragonese, del Cile, del Brasile e dell'America latina.¹²¹ Il fenomeno presenta caratteristiche differenti da luogo a luogo e a seconda dei diversi esponenti. Un orientamento abbastanza unitario è rilevabile attorno a queste tesi: la realtà socio-politica è attraversata da una discriminazione decisiva: i possidenti contro i proletari, i dominatori contro i dominati, gli sfruttatori contro gli sfruttati. Questa separazione è fondata sulla situazione oggettiva degli uomini nel processo di produzione, che contrappone capi-

¹¹⁹ Cfr OA 26 e 49; Conf. episc. franc., p. 11; Conf. episc. spagn., *La responsabilità*, p. 23; Conf. episc. port., *Diritti umani*, p. 355s; Idem, *Contributo*, 44s; Conf. episc. Madag., 38s.

¹²⁰ OA 4. Indicazioni più dettagliate sulle esigenze di incontri favoriti dalle stesse comunità ecclesiali e dalle varie organizzazioni cattoliche si possono leggere nel documento della Conf. episc. franc., p. 11-14 e 27.

¹²¹ Cfr Conf. episc. franc., p. 15-23; Conf. episc. port., *Contributo*, 47-51; Conf. episc. Tarrag., 74-96; Conf. episc. Cile, 16-80; Conf. episc. bras., 08, 11s; équipe CELAM, p. 34-37.

talisti e lavoratori. La tesi del pluralismo è idealista, perché poggia sulla pretesa di introdurre dei valori senza trasformare le infrastrutture. Essa si avvale di una concezione dell'unità e dell'umanità che è irrealista, perché l'analisi scientifica rivela l'antagonismo radicale delle classi. Solo la lotta di classe può permettere una vera liberazione degli uomini attraverso la rivoluzione, mettendo fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Se la Chiesa favorisce il pluralismo, ciò è forse perché è politicamente riformista e soprattutto perché ha paura dello sviluppo delle contraddizioni che disgregherebbero un corpo ormai abbastanza ammalato.

Generalmente gli episcopati rigettano non poche esagerazioni e accuse ingiuste dirette contro la Chiesa,¹²² ma sono sensibili alle valide istanze presenti in questi tentativi. Tra esse, alle seguenti. Sotto forme diverse, i conflitti e le lotte fanno parte della storia umana. Una falsa concezione della carità e un'erronea pastorale dell'unità, hanno spesso impedito agli ambienti cattolici di guardare in faccia la realtà dei conflitti, delle lotte e della violenza. Questi invece, « se contenuti lealmente entro i limiti del rispetto dei diritti fondamentali delle persone e dei gruppi, e affrontati in vista del bene comune, sono benefici e addirittura necessari al superamento delle difficoltà e delle crisi sociali ».¹²³ La geografia mondiale delle lotte e dei conflitti è assai varia: « Ci sono popoli che si battono per ritrovare la libera decisione di se stessi dopo un periodo di asservimento o per affermare una personalità nazionale che è maturata a lungo nell'ombra. Gruppi etnici o religiosi debbono strappare il riconoscimento delle loro libertà fondamentali; gruppi razziali lottano perché la loro dignità è calpestate, per ottenere diritti culturali ed economici che pure loro spettano. Le donne e i giovani fanno irruzione in un mondo pensato e costruito senza la loro attiva partecipazione... Tutti questi conflitti vengono ampliati dalla società industriale. I progressi tecnici e culturali di fatto mettono gli uomini nella possibilità di scegliere, dunque di scontrarsi tra loro su scelte alternative... I gruppi sfavoriti si vedono generalmente imporre queste lotte » dal pro-

¹²² Cfr ad es., Conf. episc. Cile, 18-27; équipe CELAM, p. 15-17.

¹²³ Conf. episc. bras., 08, 26; Conf. episc. Tarrag., 49; Conf. episc. franc., 16-18; équipe CELAM, p. 36s; Conf. episc. Cile, 58.

cesso di industrializzazione.¹²⁴ Il marxismo ha avuto ragione di mettere l'accento sul conflitto che nasce a livello di rapporti di produzione. Nel movimento operaio, ma non solo in esso, sono numerosi coloro che, marxisti o no, hanno preso coscienza del conflitto e hanno utilizzato l'espressione marxista della lotta di classe.¹²⁵

I vari episcopati si mostrano invece critici su altri punti. La lotta di classe rappresenta una lettura fra altre. Non è l'unica possibile. Non basta che si affermi scientifica per esserlo. Ci possono essere altre letture. All'interno stesso del marxismo vi sono interpretazioni molto diverse, alcune delle quali si appellano ai problemi della cultura, della tecnica e del potere. La sua pretesa scientifica non può sfuggire al fatto che ogni scienza sociale è condizionata da dei presupposti, da dei postulati e da opzioni ideologiche. Per questo fatto, le Conferenze episcopali rifiutano di accettare questa tesi che ha un taglio radicale e pretende di essere dedotta per via dimostrativa dall'analisi scientifica. Per questo, rifiutano di legare le coscienze a un assoluto politico in cui invece c'è molto di relativo.¹²⁶ Infine, non è possibile ricondurre tutta la storia al solo sviluppo dei conflitti. Vi è all'inizio stesso della vita sociale un dinamismo di riconoscimento delle persone e di solidarietà senza cui il conflitto non potrebbe esistere, perché esso è prodotto da tale desiderio di riconoscimento reciproco. Per i cristiani, questo ricongiunge la fede a una dinamica di comunione e di riconciliazione, che ha la sua origine in Dio.¹²⁷ L'impegno politico o per la giustizia coinvolge i cristiani nei conflitti sociali e politici, ma in essi sono chiamati a rendere testimonianza al Vangelo, « dimostrando che nella storia esistono altre fonti di sviluppo diverse dalla lotta, cioè l'amore e il diritto ».¹²⁸

¹²⁴ Conf. episc. franc., p. 16s.

¹²⁵ *Ivi*, p. 18s.

¹²⁶ Cfr Conf. episc. franc., p. 19-22; Conf. episc. port., *Contributo*, 51; Conf. episc. Tarrag., 53s; Conf. episc. Cile, 54-58; équipe CELAM, p. 34-37.

¹²⁷ OA 32s; Conf. episc. franc., p. 19-22; Conf. episc. port., *Contributo*, 51; Conf. episc. Tarrag., 53s, 87, 95s; Conf. episc. Cile, 28-30, 54-59; équipe CELAM, p. 34-37.

¹²⁸ Sinodo '71, p. 75.